

**RABBI CARMINE DAVIDE DELLE DONNE**  
**H-YACH MESHCRY EL ZERACH-H SHALOM**

ה-יאק מעזהכרי אל זרח-ה שלום



ASSOCIAZIONE CULTURALE RELIGIOSA  
**CASA DI AVRAHAM**  
CASA DI PREGHIERA PER TUTTI I POPOLI



Presidente Dr. Pino Mauro Pironti

**LETTERA AI ROMANI**

## LETTERA AI ROMANI

Il Secondo Comandamento compare nella Bibbia per la prima volta nel libro dell'Esodo e ha lo scopo di insegnare il modo preciso di custodire la purezza della fede, base del vero monoteismo.

Nella Torah, la Bibbia Ebraica, edizioni Giuntina (Esodo 20) esso viene così tradotto:

*“Non avrai altri dei al Mio cospetto.*

*Non ti farai alcuna scultura né immagine qualsiasi di tutto quanto esiste in cielo al di sopra o in terra al di sotto o nelle acque al di sotto della terra. Non ti prostrare loro e non adorarli poiché Io, il Signore tuo Dio, sono un Dio geloso che punisce il peccato dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione per coloro che Mi odiano. E che uso bontà fino alla millesima generazione per coloro che Mi amano e che osservano i Miei precetti.”*

[...]

Bisogna aver timore di questo Comandamento. In più occasioni i Profeti hanno predetto che nel periodo della Redenzione tutte le Nazioni riconosceranno e loderanno il Dio Unico e che alla fine tutte le forme di idolatria saranno distrutte.

Quindi è importante sapere quanto l'idolatria sia odiata da Dio, Benedetto Egli Sia, e come ci si debba rivolgere sempre a Lui direttamente, poiché Egli ascolta la preghiera di ogni singolo essere.

Dio, Benedetto Egli Sia, ha detto che la Sua Legge sarà luce per tutte le nazioni. Questa luce deriva essenzialmente dai primi due Comandamenti. E sebbene gli ebrei abbiano ricevuto questi Comandamenti direttamente da Dio e siano perciò comandati a custodirli, tuttavia la verità e il beneficio in essi contenuti hanno il potere di guidare tutti gli uomini che desiderano farne sorgente della loro fede.

Gesù: "Non sono venuto a negare la Legge o i Profeti ma a completare".

Tutta la storia di questi venti secoli passati è testimone di quanto andiamo dicendo e per forza si desta la domanda :

"Che diritto abbiamo di chiamare i risultati di quella prima Missione la Seconda Redenzione dell'umanità?".

Quante persone di grande intelligenza si sono dissociate dal Cristianesimo e si sono distaccate dalla fede in quella Missione e spesso, purtroppo, si sono allontanate dalla fede in genere appunto perché non avevano trovato una risposta sufficiente a questa domanda.

Se cerchiamo di giustificare il Cristianesimo e rispondere che quella Missione rappresentava una Redenzione spirituale che si manifesta nel cuore dell'uomo, veniamo fermati davanti a tutti gli errori delle dottrine cristiane e della storia dello stesso, macchiato di guerre, di sangue, di intrighi ecclesiastici e clericali, di peccati e di desideri illeciti appagati ad ogni costo e pagati con i soldi e con il sangue degli altri. Quando mai c'è stata una Redenzione spirituale? Dov'è andato a finire la Salvezza delle Nazioni? Che cos'è che ha portato il povero Gesù?

Se fossero state solo le tentazioni di Satana ad avere corrotto i cuori ed indebolito la carne di molti uomini, come vorrebbero molti ecclesiastici cattolici odierni mistificare i misfatti del passato, si sarebbe potuto, per così dire, scartare i peccatori e raccogliere

coloro che si sono dedicati alla pura spiritualità cristiana. La stessa riforma protestante aveva cercato di fare proprio così.

Una volta, però, che si incomincia a disfarsi delle false dottrine trinarie e deificatrici di tutte le forme del Cristianesimo tradizionale, non si vede nemmeno un punto di riferimento per poter parlare di una vera spiritualità. Se non si basa sulla pura fede monoteista, sulla vera fede rivelata direttamente da Dio a Sinai, con quale giustificazione si può parlare di una vera spiritualità cristiana?

Basta uno sguardo al culto dei santi e della madonna, delle statue e delle figure sacre, per convincersi senza alcuna esitazione che si tratta di una spiritualità puramente pagana. Povero Messia ebreo, cavalcante un'asinella, cos'è che le nazioni non hanno fatto nel tuo nome!

Gli stessi protestanti, presi globalmente, hanno chiuso una bottega e ne hanno aperta un'altra, molto più pulita, è vero, ma ove si vende la stessa stoffa.

Gli evangelisti scrivono sui loro manifesti "Gesù vive, noi l'abbiamo incontrato!".

Ognuno vende Gesù come meglio può. Che calice amaro ha bevuto l'incompreso Messia d'Israele, il deificato giocattolo delle Nazioni!

In seguito i neo-protestanti: il Piccolo Gregge si autoconvince che può superare la morte respirando l'aria del flusso universale dell'altruismo; i Testimoni di Geova raccontano le bugie a se stessi e ci credono: essi dicono di negare la deificazione di Gesù perché soltanto D-o è D-o, Gesù è il suo legittimo Unigenito Figlio, l'immagine visibile del D-o invisibile. Essi si ingannano con il proprio linguaggio impuro che hanno inventato appositamente per ingannarsi. Basta sentirli parlare, essi mettono il disco ed il pappagallo ripete sempre le stesse frasi, e così via. Ogni gruppo nuovo trova qualche spunto e ne fa una religione.

Dove sta la Redenzione nel Cristianesimo?

Eppure il Papa dichiara, in nome dell'antico dogma, che non esistono le chiavi della Salvezza all'infuori della Chiesa Cattolica, mentre continua nel suo lavoro trasferendo i quadri della madonna da una stanza all'altra ed estendendo il culto più idolatro di tutto il Cristianesimo.

Dove sta perciò la salvezza delle nazioni?

Parlando con la maggior parte delle persone cattoliche ci sentiamo dire che esse credono in Dio, ma che non hanno molta pazienza per la religione. Essi infatti si chiedono:

“Perché, se la parola di Dio è così chiara, vi è tanta confusione che non si capisce più niente? La fede dovrebbe essere tanto chiara da poter essere concepita facilmente da tutti senza alcuna confusione. Perché allora tutti interpretano la fede in un modo diverso? Perché Dio non ha parlato in modo chiaro?”.

A queste loro domande noi rispondiamo:

“E' pur vero che molti cristiani non sono studiosi della Bibbia quanto meno dell'Antico Testamento. La loro domanda (e ci sono milioni di cristiani che la pensano come loro) è fondamentalmente indirizzata al Nuovo Testamento. Tale domanda è sicuramente valida. Se la vera fede è stata comandata da Dio perché è scaturita una tale confusione nei riguardi della fede stessa?”

Il Nuovo Messaggio risponde:

"In verità tutta la confusione incomincia con il Nuovo Testamento". La fede di per sé è stata dichiarata in modo chiarissimo nel Secondo Comandamento a tutto il popolo d'Israele in un linguaggio comprensibile a tutti. La fede è essenzialmente semplice: D-o è Uno, non due e non tre e non quattro. Questa fede è accessibile a tutti, come ha affermato il Profeta: "L'ho dichiarato apertamente, non l'ho detto nei posti nascosti".

Tutta la confusione nasce dal Nuovo Testamento e dalle false dottrine formatesi intorno alla persona di Gesù. La sorgente della confusione del Cristianesimo è il Nuovo Testamento stesso. Ciò si riferisce alla purezza della vera fede monoteista in cui siamo obbligati a credere.

Ma per quanto riguarda il modo giusto di recepire questa fede, ciò può essere capito dal Segno da noi ricevuto:

"La fede è dentro ciascuno di noi e si esprime con il giusto comportamento verso gli altri".

La vera pura fede è quella antica, eterna, quella di Abramo, di Moshè, dei Profeti di Israele e quella di Gesù di Nazareth. Ma dopo che si riceve la vera fede c'è ancora bisogno della seconda lezione che insegna a comportarsi in quella fede come figli di D-o, come disse il Signore ad Israele "Figli siete al Signore, D-o vostro".

Gli ebrei avevano ricevuto la vera fede oltre alla Legge completa, ma purtroppo essi non si comportarono da figli di D-o. La Missione Messianica di Gesù fu mandata nel mondo per completare la lezione della fede, per insegnare come comportarsi da figli di D-o. Continuiamo dicendo che in realtà la fede è semplice.

D-o è Uno soltanto ed Egli vuole da noi che ci comportiamo amorevolmente verso gli altri. Questa è la vera fede e non è difficile da capire.

Il cristiano può dire: "

Io posso anche credere a quello che mi dite, ma perché allora ne è scaturita ugualmente una tale confusione? Di chi è la colpa?".

Noi rispondiamo:

"Il Maestro Haim, di Benedetta Memoria, spesso citava il versetto in Proverbi "Dio creò l'uomo retto, ma gli uomini cercarono molti calcoli".

L'uomo non si soddisfa, purtroppo, della beata semplicità con cui venne creato. Egli deve mangiare della frutta dell'albero della conoscenza del bene e del male. Egli deve distorcere il pensiero fino al punto della pazzia prima di accettare la via semplice e la via retta. L'uomo deve sperimentare il peccato prima di riconoscere il bene della rettitudine, deve brancolare nel buio prima di apprezzare la luce, deve toccare il fondo prima di voler elevarsi e deve seguire tutti i suoi sentimenti prima di cedere alla parola di Dio. Egli deve insomma fare migliaia di calcoli prima di tornare al calcolo retto, fatto da Dio per il bene della sua creazione scelta: l'uomo. E così egli deve gettarsi nella grande confusione prima di meritare il linguaggio chiaro il quale è semplice, profondo e, soprattutto, vero.

Come la vita dell'individuo è la storia dell'umanità così è la storia della Redenzione. In verità fino alla rivelazione del Terzo Redentore, il Giacobbe della storia, Haim, l'umanità giaceva nella fitta confusione creata dal pensiero umano.

Ecco l'importanza del Nuovo Messaggio che abbiamo ricevuto, grazie a Dio Altissimo, e che stiamo annunciando. Sappiamo che questo è il messaggio vero perché non scaturisce da noi o dal nostro pensiero, bensì da D-o.

Questo è il messaggio che D-o ha tenuto nascosto agli uomini fino a quando Egli avesse scelto il Terzo Redentore dell'umanità, il Redentore che si chiama Haim, Vita, perché con lui e per merito suo si apre il Libro dell'Albero della Vita.

Fra i moltissimi beati capitoli di questo libro ci sono anche quelli che spiegano il grande squilibrio storico che deriva dal Cristianesimo. Alla fine si capisce che non sarebbe potuto andare diversamente e che, nonostante i molti errori ed i molti peccati degli uomini, è sempre il Disegno di D-o che si attua per il bene di tutti.

Parliamo dell'ispiratissimo discorso di Saul Paolo di Tarso ai Romani. Egli spiega che la cecità di Israele fa parte del Disegno Divino perché se non fosse stato per tale cecità la grazia del Cristianesimo non sarebbe uscita per le Nazioni. Se gli ebrei avessero meritato di riconoscere la Missione di Cristo, i Gentili non avrebbero potuto mai entrare nel patto Cristiano. Fu così che la cecità di Israele diede luogo al diffondersi del Cristianesimo.

"Arriverà il momento", dichiara lo spirito di Paolo, "in cui la totalità delle nazioni sarà già entrata nel Patto Cristiano".

Quando si pensa a quanto erano pochi i cristiani di allora, non si può che ammettere il valore profetico delle sue parole!

Paolo parla qui da una parte di quell'Israele tradizionale, cieco alla Rivelazione Messianica di Cristo fino alla fine e dall'altra parte di un cristianesimo fiorente fra i popoli. Queste due contrapposizioni: gli ebrei tradizionali, circoncisi nel Patto di Abramo, i comandati nella Legge di Mosè da una parte ed i nuovi cristiani, il nuovo Israele dall'altra, si estendono nel tempo.

Ora il suo spirito gli fece vedere la profezia Redenzionale che parla anch'essa di un tempo futuro, allorché il Redentore arriverà a Sion e farà sì che Israele torni dal suo peccato. Si farà allora un Nuovo Patto "Ed ecco il Mio patto, che farò con loro quando avrò cancellato lo sbaglio di Giacobbe".

Chi entrerà in questo Nuovo Patto?

Appare chiaro dal contesto, da una parte l'Israele tradizionale, dall'altra i cristiani.

"Così", conclude Paolo, "tutto Israele sarà salvo", ossia il vecchio Israele ed il Nuovo Israele, tramite il Nuovo Patto che si farà allora, entreranno nella Redenzione Finale per merito del Redentore, il Goel.

Per mettere poi il sigillo su queste parole profetiche, lo spirito conclude il discorso e dichiara: "Dio ci ha racchiusi tutti nella disobbedienza per poi usare la grazia con tutti".

Ecco, cristiani, tutti noi abbiamo peccato e Dio ci ha racchiuso tutti nella fitta confusione dei secoli; dico "noi tutti ebrei e cristiani" non abbiamo capito niente, né potevamo capire. Tutte le strade della vera comprensione erano chiuse per questi due millenni passati. Ora, però è arrivato il tempo della Terza Redenzione Finale.

Il Terzo Redentore dell'umanità, Haim, è stato già scelto da Dio, Benedetto Egli Sia; le chiavi della formazione della Grande Israele nella Casa di Preghiera per tutti i Popoli sono state date, e noi, non per merito nostro, bensì per merito dello scelto Maestro di Vita, Haim, abbiamo ricevuto le chiavi. Ora tocca a noi compiere il nostro dovere ed estenderne la conoscenza agli altri.

Se il cristiano a questo punto esita e poi dice:

"Certo è un discorso che stupisce. Non sappiamo cosa dire. Scettici come siamo di natura, possiamo soltanto dire speriamo che sia così come state dicendo. Che Dio lo voglia. Noi non siamo affatto in grado di giudicare ciò che dite, noi non abbiamo neppure le basi per farlo. Come facciamo a sapere, per esempio, che questa vostra interpretazione del discorso di san Paolo è vera? Ognuno dice il suo parere al riguardo".

"Il nostro compito", rispondiamo, "con l'aiuto di Dio, è di annunciare, di informare e di spiegare tutto il Nuovo Messaggio, il resto non tocca a noi. Vi rispondiamo comunque come meglio possiamo. Sebbene sia vero che questo discorso di Paolo, per esempio è stato interpretato in mille modi diversi prima di noi, tutte le interpretazioni seguono le chiavi

incomplete del Cristianesimo tradizionale e perciò esse non soddisfano né la mente, né il cuore, né le esigenze Redenzionali del Giudaismo e del Cristianesimo. Le chiavi complete della Terza Redenzione Finale soddisfano invece in ogni senso. Alla fine si capirà che la nostra interpretazione è l'unica, quella vera perché verrà capito che se non avessimo ricevuto le chiavi complete e finali non saremmo mai arrivati ad una tale interpretazione".

Il discorso ai Romani, spiegato di sopra, è davvero importante e ci aiuta anche a rispondere alla nostra domanda "che diritto abbiamo noi di chiamare il Cristianesimo, fondato sulla missione di Gesù, la Seconda Redenzione dell'umanità?".

Molti studiosi del Nuovo Testamento ritengono che i Romani in genere, e questo discorso in particolare, rappresentino, forse più di ogni altra Lettera, il Cristianesimo autentico. Motivo di ciò è l'alto livello di ispirazione che viene qui espresso e che Paolo stesso esalta nel discorso:

"Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero". Si sente qui quanto Paolo è intento nello svelare un segreto che egli stesso può capire solo tramite lo spirito che lo avvolge e che lo eleva "O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i Suoi giudizi e inaccessibili le Sue vie!".

Paolo stesso si stupisce per il profondo equilibrio che gli viene dato per poter contemplare e svelare "Quanto al Vangelo sono nemici per nostro vantaggio, ma, quanto all'elevazione, sono amati, a causa dei padri perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili!".

Non ci sono come queste, credo, parole in tutto il Nuovo Testamento che esprimono l'assoluta necessità della riunificazione finale fra l'Israele tradizionale ed il nuovo Israele nascente.

La chiamata del Popolo Eletto, quel popolo che ha rifiutato la Missione di Cristo, è irrevocabile e perciò non può mancare questo popolo, reso cieco per vantaggio vostro, nel compimento finale della Redenzione. Vi è qui un equilibrio straordinario che contrappone due posizioni opposte le quali, però, devono per forza incontrarsi in un tempo futuro prescelto per il Patto della Redenzione Finale.

Ma anche Paolo sfugge allo spirito, cioè egli è costretto a pronunciare le parole ricevute senza poter arrivare alla profondità chiara per capire la forma della Redenzione futura o per conoscere il modo dell'incontro fra le due parti contendenti.

Anche questo fatto è importante perché costituisce, con ogni probabilità, uno dei motivi principali per cui tutto il Cristianesimo tradizionale non ha mai potuto recepire o accettare questo meraviglioso equilibrio che Paolo ha espresso.

Non c'è bisogno di provare che il Cristianesimo non ha mai preso a cuore questo discorso di Paolo.

Esso si è fermato dopo le parole: "Quanto al Vangelo, essi sono nemici". di tutto il discorso infatti solo queste parole sono state prese a cuore nei secoli dal clero e dai popoli. Ma vediamo, con l'aiuto di Dio, di approfondire la questione.

Una breve ma chiara analisi ci porta alla comprensione.

Che cosa poteva capire Paolo di ciò che aveva detto?

E' chiaro che egli ha dovuto lottare con il grande problema del Giudaismo tradizionale ed ufficiale. La maggior parte delle sue Lettere sono il risultato di questa lotta. Si può condensare il problema in poche parole (magari l'avesse fatto Paolo invece di esasperare la mente con mille giri di parole che alla fine la offuscano e confondono anche i concetti chiari, per esempio riferirsi alla Legge come alla morte!). Il Popolo della Promessa, gli ebrei della tradizione antica, se non accetta la Missione di Cristo impedisce la Redenzione Finale.

Non si può togliere al Popolo Eletto la sua prerogativa. Il Messia e la Missione Messianica devono essere accettati dagli ebrei anche se tutte le nazioni del mondo accettassero la Redenzione Finale. Non sono i rami a portare la radice ma è la radice che

porta i rami. E la "chiamata" è irrevocabile. Il merito del Popolo d'Israele risale ai suoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe.

Ora Paolo lottava, sapeva che la Missione di Cristo era vera e che era stata mandata da Dio e vedeva che il Popolo eletto non l'avrebbe accettata, almeno non in un prossimo futuro. La contraddizione era chiara, reale ed estremamente penosa. Queste erano le premesse alla rivelazione da parte dello spirito del segreto della grazia che tocca alle nazioni a causa del rifiuto del Popolo della Promessa e del mistero del Disegno Divino espresso qui nel discorso sotto la nostra analisi. Il Popolo Eletto rifiutava, la grazia toccava alle nazioni; alla fine arrivava il Redentore che spiegava ad Israele il suo errore e così compiva la promessa della Redenzione Finale e tutto Israele, il Grande Israele, si sarebbe salvato.

Nella mente di Paolo, però, il Redentore che sarebbe arrivato in quel tempo prescelto non avrebbe potuto essere altri che il Cristo Risorto. Infatti questo è uno dei discorsi principali su cui il Cristianesimo ha poi basato i vari concetti della Seconda Venuta di Cristo.

Paolo ovviamente non aveva le chiavi complete della Terza Redenzione Finale. Non sapeva neanche che le Redenzioni fossero tre, come i Patriarchi che sono tre, così come il numero dei Redentori. Paolo, e con lui tutto il cristianesimo, aveva un concetto unitario di Cristo, Gesù, il Figlio Unigenito di Dio. Per lui non poteva esistere un altro Messia ed egli vedeva tutte le chiavi della salvezza racchiuse in questo concetto.

Ecco perché dichiariamo senza esitazione che Paolo ha pronunciato le parole di un mistero la cui comprensione era inaccessibile anche a lui. Ciò peraltro, non era dovuto ad una mancanza di intelligenza, come non era una mancanza d'intelligenza il fatto che egli non potesse sapere né immaginare che ci sarebbero voluti ancora duemila anni perché si diffondesse il Cristianesimo per raggiungere la totalità delle nazioni (sapeva forse Paolo che i Figli di Ismaele sarebbero poi diventati musulmani e non cristiani?).

Ed ecco anche il motivo per cui insistiamo sulla singolare importanza di questo discorso. Esso rappresenta singolarmente il legame tra il Cristianesimo tradizionale ed il Cristianesimo Illuminato della Terza Redenzione Finale senza che l'abbiano potuto capire Paolo e la Chiesa da lui fondata.

Il non adepto in materia si farà un grosso problema da ciò che sembrerebbe una mancanza o addirittura una contraddizione da parte dello spirito che operava in Paolo. Forse lo Spirito di Dio, si chiederà il cristiano, dice una cosa e ne intende un'altra? Oppure, se lo Spirito avesse voluto svelare a Paolo ciò che sarebbe accaduto al tempo della Redenzione Finale, perché non ha spiegato chiaramente che il Goel era un altro e che la futura Missione Messianica era nelle mani di un' altra e poi di altre persone...?

Senza inoltrarsi qui in una dettagliata discussione dello Spirito, argomento che di per sé ha molti capitoli di comprensione, diamo al lettore una spiegazione generale che potrà capire. Il Tempo delle Stelle è un decreto Divino e perciò ANCHE LO SPIRITO DI DIO NON OLTREPASSA I LIMITI DELLO STESSO DECRETO NEL TEMPO.

A volte, perciò, in un dato momento, per uno scopo più nascosto che svelato, lo Spirito apre una porta o un cancello per poter captare qualcosa di quella vera speranza futura senza peraltro far conoscere i dettagli, la forma o il tempo stesso di quella rivelazione.

Ciò si può paragonare allo Spirito Profetico antico che veniva nei Sogni Profetici ai Profeti d'Israele fino al tempo dell'ultimo Profeta, Malachia, e che a volte svelava profezie Redenzionali fino alla Pace Finale, allorché il lupo giacerà con l'agnello...

Se guardiamo bene queste profezie Redenzionali e messianiche, prima di tutto vediamo che esse sono relativamente poche in confronto alle profezie ammonitrici o didattiche (cioè che danno insegnamenti di tipo morale o legale o contemplativo...).

Più essenziale ancora è il fatto che esse parlano sempre in termini generici e non dicono mai in che modo ci si arriva. Il Redentore verrà e alla fine arriverà la Pace fra tutte le nazioni.

In che modo? Per mezzo di quale struttura? Quando?

Paolo, tramite lo Spirito, ha capito che il rifiuto da parte del Popolo Eletto di riconoscere la Missione di Cristo, faceva parte del Disegno Divino. Alla fine la Missione di Cristo, collegata strettamente con la venuta del Redentore, sarà riconosciuta da tutti e si arriverà alla Redenzione Totale allorché tutta la Grande Israele sarà salva.

Non vi è qui nessuno sbaglio di per sé. Il rapporto fra Redentore e Missione di Cristo, per esempio, non poteva essere concepito da Paolo. L'imperfezione qui sta nel modo di concepire quel futuro evento. E lo Spirito non poteva svelare di più perché quell'evento faceva parte di un altro tempo. Chi sta seguendo l'argomento attentamente capirà che non poteva essere diversamente. Se lo Spirito avesse svelato di più, avrebbe fatto saltare in aria l'intero equilibrio del suo Cristianesimo.

Insistiamo nel cercare di capire questo discorso che una volta assimilato diventerà illuminante. Lo Spirito di Dio, che ha svelato questo mistero a Paolo, ha detto la verità, anche se non l'ha spiegata. Paolo ha capito e ha potuto spiegare fin dove il suo cristianesimo glielo permetteva, ma non oltre.

Così anche tutto il Cristianesimo tradizionale nei secoli seguenti non avrebbe mai potuto capire di più.

Infatti soltanto ora, alla luce della Nuova Rivelazione dei Segni Cristiani Completati per merito dello scelto Terzo Redentore dell'Umanità, Haim, si può vedere chiaramente quale era il segreto di quel mistero. Paolo ha ricevuto la certezza che esso era un mistero del Disegno Divino. Noi abbiamo ricevuto il segreto di quel mistero e conosciamo la forma del suo svolgersi storicamente.

Il Redentore è lo scelto Figlio di Adamo. Egli non è il Messia. Il Messia non è altro che sotto la guida del Redentore che effettua la Missione Messianica nel mondo nella Casa di Preghiera per Tutti i Popoli. Il Redentore stesso è il Cristo delle Nazioni, mentre la Missione Unta scende nella Casa di Preghiera tramite il Sacerdote Unto, la Missione di Cristo, quella Missione mandata per tutte le Nazioni che torna con la Seconda Venuta della Stella del Re Unto delle Nazioni seduto sul Trono della Redenzione nel Regno dei Cieli.

Il Regno dei Cieli è un Regno particolare stabilito da Dio, Benedetto Egli Sia, per il Tempo della Redenzione. Esso rappresenta un legame meraviglioso fra il Cielo e la Terra.

La Seconda Venuta di Cristo indica la verità della Prima Venuta. Se non fosse per la Prima Venuta della Stella del Re unto, il mondo non sarebbe stato in grado di ricevere la Seconda Venuta. E se non fosse per la Prima Missione Messianica di Gesù, il mondo non sarebbe stato in grado di ricevere la Missione del Sacerdote Unto che mangia il meraviglioso Pane del Regno dei Cieli nella Casa di Preghiera per Tutti i Popoli.

Per mezzo del Nuovo Messaggio conosciamo, grazie a Dio, tutte le giuste misure perché il Regno dei Cieli possa scendere sul mondo. Ma senza il Primo Messaggio di Yeshua, figlio di Yosef, il mondo non sarebbe stato in grado di ricevere il Nuovo Messaggio Completo della Terza Redenzione Finale.

Se non fosse per alcuni "segreti" del Regno dei Cieli rivelati da Gesù, il mondo non sarebbe in grado di ricevere i Nuovi Segni Completi del Regno dei Cieli.

Se non fosse per la Resurrezione di Gesù, il mondo non sarebbe stato in grado di ricevere la rivelazione del Giusto Risorto, Haim, il Terzo Redentore dell'umanità.

Adesso è chiaro. Le falsità dottrinali del Cristianesimo tradizionale non annullano assolutamente il vero valore dei Segni Cristiani mandati nel mondo allora. Essi dovevano essere nel mondo molto, molto tempo prima del Matrimonio fra il Regno dei Cieli e la terra per preparare il mondo alla Venuta del Figlio dell'Uomo. Quei Segni Messianici e Segni di Cristo erano veri, ma incompleti. Essi rivelano un mistero, ma non insegnano il segreto di



quel mistero. Perciò non potevano che essere interpretati imperfettamente e non potevano mancare di realizzarsi.

D'altro canto la stessa incompletezza ha dato luogo a moltissimi errori che alla fine hanno fatto sì che il Cristianesimo deviasse dalla pura fede monoteista del Secondo Comandamento. A questo punto il Popolo Eletto, mancante nello Spirito ma rigido nella purezza della fede, non poteva avere più a che fare con il Cristianesimo. Era giustamente proibito alla legge ebraica per l'ebreo contemplare il mistero di Cristo, nello stesso modo che non si doveva contemplare il mistero di Buddha o il dualismo di Zoroastro. Le porte erano barricate e la storia della Redenzione, nella lunghissima ed amarissima fase del conflitto fra Esaù e Giacobbe, incominciava a svolgersi nella forma del conflitto e della separazione fra il Cristianesimo e il Giudaismo.

Il Cristianesimo tradizionale ha sempre ritenuto che questo discorso di Paolo rappresentasse il Cristianesimo trionfante, allorché alla fine gli ebrei, liberati dalla loro testardaggine millenaria dalla Seconda Venuta di Cristo, torneranno a riconoscere la verità del Cristianesimo e la verità della Missione Messianica di Gesù. Certo è che il Cristianesimo, come Paolo, non poteva capire il modo in cui Dio aveva operato, racchiudendoci tutti nella disubbidienza per usare alla fine la grazia con tutti. Lo sbaglio stava nel cercare di trarre una conclusione su ciò che non era concluso.

In verità il Secondo Comandamento trionfa su tutte le forme del Cristianesimo tradizionale e ne scaturisce il Cristianesimo Illuminato della Quarta Generazione.

## IL SECONDO COMANDAMENTO

Esso compare nella Bibbia per la prima volta nel libro dell'Esodo e ha lo scopo di insegnare il modo preciso di custodire la purezza della fede, base del vero monoteismo. Nelle Edizioni Paoline (Esodo 20) esso viene così tradotto:

“Non avrai altro Dio fuori di me. Non ti fare nessuna scultura, né immagine delle cose che splendono su nel cielo, o sono sulla terra, o nelle acque sotto la terra. Non adorar tali cose, né servir loro, perché Io, il Signore Iddio tuo, sono un Dio geloso che punisco l'iniquità dei padri nei figli fino alla terza o quarta generazione di coloro che mi odiano; ma uso clemenza fino alla millesima generazione verso coloro che mi amano e osservano i Miei Comandamenti”.

Prima di entrare nella spiegazione dell'argomento, in conformità con l'antica tradizione orale, vorrei citare il commento ad locum delle Edizioni Paoline, per evidenziare l'incredibile confusione, non disgiunta anche dalla malafede, che esiste intorno al Secondo Comandamento: “È qui rigidamente inculcato il monoteismo, ossia il culto al solo vero Dio, e detestata l'idolatria, alla quale il popolo ebreo era tanto esposto ed inclinato: per questo si proibisce loro di farsi delle statue e delle immagini. Oggi, che non vi è più questo pericolo, sono permesse, perché costituiscono un valido aiuto al culto esterno. Ci aiutano a ricordare i veri servitori di Dio e ci invitano ad imitare le virtù”.

L'autore di questo commento deve trovare la giustificazione per le statue e le immagini permesse dalla chiesa e tutto il suo commento si basa sull'opinione che esse non costituiscono più idolatria.<sup>1</sup>

In verità il Secondo Comandamento è molto chiaro nel vietare statue ed immagini. Come è dunque possibile che esse siano diventate permesse? Soprattutto, come è potuto succedere che dalla più severa proibizione di venerare statue ed immagini, si sia passati all'idea che esse siano ora un valido supporto al culto esterno? Solo un pensiero distorto o falso può essere alla base di una tale interpretazione.

Per inoltrarci nello studio del Secondo comandamento, dobbiamo innanzitutto ricordare il momento storico, le circostanze e le modalità con le quali furono dati i Comandamenti, ed in particolare i primi due.

Tutto questo viene descritto nel libro di Esodo; altre informazioni, poi, sono note grazie all'antica tradizione orale del popolo ebraico.

Dopo aver citato i Dieci Comandamenti, (in Esodo 20) la Bibbia al verso 18 (traduzione delle Ed. Paoline) dice: “Tutto il popolo avvertiva i tuoni e i lampi e il suono della tromba e mirava il monte fumante e a tal vista tremava, né ardiva accostarsi. E disse a Mosè: Parla tu a noi e t'ascolteremo; ma non ci parli Iddio, perché non si debba morire”.

Dopo ancora: (verso 22) “E il Signore disse a Mosè: Riferisci questo ai figli di Israele: Voi avete veduto che Io vi ho parlato dal cielo”.

È chiaro, dunque, dalle Scritture che Dio, Benedetto Egli Sia, ha parlato con tutto il popolo.

Ed è altrettanto chiaro che il popolo ha avuto una così grande paura da dover chiedere a Mosè di fare da intermediario con la potenza Divina.

La tradizione orale ci spiega che la voce dei primi due Comandamenti fu sentita direttamente dal popolo; esso, non riuscendo più a sopportarne il terribile peso chiese a Mosè di riferire a lui le parole di Dio, senza doverle sentire direttamente.

È difficile immaginare quanto fosse pesante sopportare la voce di Dio.

Il Talmud spiega che essa arrivava da tutte le direzioni e che non vi era luogo entro il quale non penetrasse.

---

<sup>1</sup> Non si perde qui l'occasione di palesare una sottile velenosa forma di antisemitismo! Sembra quasi, infatti, che il popolo ebraico fosse più incline all'idolatria di tutte le altre nazioni. In verità, tutti i popoli d'allora erano immersi nell'idolatria, ben più del popolo ebraico.

Comunque molto significativo che proprio i primi due Comandamenti furono ascoltati da tutto il popolo.

Il primo di essi, “Io sono Iddio, vostro Signore, che vi ho tratto dalla terra d'Egitto, dalla casa di schiavitù”, È noto come il Comandamento della fede; esso, dicendo che si deve lodare ed adorare soltanto l'Unico Vero Dio, afferma l'Onnipotenza di Dio.

Il secondo, vietando il culto verso tutto ciò che fa parte del creato, esprime la proibizione per ogni forma di idolatria.

La fede è alla base di tutti i Comandamenti; perciò è lecito affermare che tutti i Comandamenti sono inclusi nel primo, mentre tutte le proibizioni derivano dal Secondo Comandamento.

Era dunque necessario che tutto il popolo sentisse almeno i primi due comandamenti perché in essi è contenuta tutta la legge. Per mantenere la giusta fede in Colui che disse “Io sono Iddio, vostro Signore”, è necessario attenersi strettamente alle proibizioni del Secondo Comandamento.

Esso comincia con “Non avrai altro Dio all'infuori che Me”, oppure “Non avrai altri dei al Mio cospetto”.

La seconda versione è più aderente all'ebraico, in quanto 'Elohim Aherim', altri dei, è plurale; “Al Panai” significa 'Davanti a Me' o, letteralmente, 'Davanti al Mio cospetto'.

Nella Bibbia, quando ci sono più versi che trattano lo stesso argomento, quasi sempre viene fornita per prima la regola generale e poi seguono i dettagli.

Cosicché qui la regola generale è “Non avrai altri dei al Mio cospetto”.

D'altronde, l'espressione 'al Mio cospetto' richiede di una chiarificazione.

Se una persona dicesse: “Voglio avere la mia faccia ('panim') e non quella di un altro”, potremmo capire la sua intenzione, o almeno uno dei suoi possibili significati. Ma la parola 'panim' potrebbe anche essere interpretata come 'aspetto', e così si potrebbe estendere in un senso astratto il significato letterale.

Ma Iddio, Benedetto Egli Sia, è al di sopra di ogni aspetto e faccia.

Lui che ha creato tutte le forme e tutti gli aspetti possibili. Ogni oggetto di creazione, dal più materiale al più spirituale ha un suo 'aspetto'.

E ogni aspetto ha le sue limitazioni.

Soltanto Dio, in quanto privo di faccia e di aspetto, è infinito nel senso Assoluto. Per cui il significato lato è il seguente: “Io vi comando di non avere altri dei al Mio cospetto, e con queste parole vi spiego la regola generale che vi permette, di conoscere tutto ciò che Io considero altro Dio, il cui culto Io proibisco.

Pertanto è proibito servire come “tuo dio” qualsiasi entità del creato, poiché qualsiasi cosa servirai al posto di Dio avrà una sua sembianza ed un suo aspetto”. E' come se dicesse: “Se doveste credere in una qualsiasi altra cosa o forma o idea all'infuori di Me, cioè all'infuori della Mia infinita e assoluta Unicità, sappiate allora che avreste peccato nell'aver posto un altro aspetto davanti al Mio”.

Questa è l'importante generalità del Secondo Comandamento che comprende l'assoluta proibizione per ogni tipo di idolatria. Tuttavia, una volta stabilito il concetto generale di idolatria si può ancora cadere in errori soggettivi di pensiero o di interpretazione.

Si potrebbe pensare, ad esempio, che sia permesso pregare davanti ad una statua purché il pensiero e l'intenzione siano rivolti al Dio Unico e Infinito.

Ma il comandamento prosegue, eliminando ogni dubbio in proposito: “Non ti fare nessuna scultura, né immagine”. In ebraico “Lo taasè lechà pessel u-kol temunà”, non ti fare statua e immagine alcuna (pessel è la figura scolpita).

Riguardo alla proibizione per altri dei, non si deve pensare che l'intenzione superi gli ostacoli di forma. La proibizione di rendere culto a Dio davanti ad una statua è molto

esplicita. Appunto questo categorico divieto stabilisce che l'intenzione non è sufficiente a giustificare una forma errata.

Ma vorremmo capirne il motivo profondo con l'aiuto di Colui che ci ha dato i comandamenti stessi.

Abbiamo detto che “Non avrai altri dei al Mio cospetto” stabilisce un principio generale, secondo il quale farsi un Dio da qualsiasi oggetto di creazione oscura la fede nel Dio Unico.

E' chiaro che tutto ciò che l'uomo conosce appartiene al creato. Anche le idee ed i concetti formati nella mente fanno parte del creato.

L'uomo non può quindi concepire ciò che è al di fuori delle sue esperienze, siano esse mentali o intellettuali, emotive o materiali.

L'uomo non può avere un'idea di cosa sia Dio.

Il suo cervello si annullerebbe se il pensiero concepisse anche una parte infinitesimale della essenza di Dio, Benedetto Egli Sia.

Inoltre, questo non è ciò che Dio chiede all'uomo.

Dio stesso, infatti, ha comandato “Sii di spirito semplice con il Signore”.

Il Primo Comandamento proclama l'Onnipotenza di Dio al di sopra della natura, ma non ci chiede di concepirlo, perché ciò è impossibile.

Giunge a questo punto, il Secondo Comandamento nella necessaria forma negativa, non si può conoscere cosa è Dio ma si può sapere tutto ciò che non è, cioè tutto quanto è oggetto di creazione.

È pertanto necessario che il Secondo Comandamento si occupi anche del pensiero dell'uomo e stabilisca le regole atte a mantenere la purezza della fede nella mente e nel cuore.

Esso ci insegna come evitare la forte tendenza ad associare un'altra “sembianza” con quella di Dio. A tale riguardo, il primo passo è quello di proibire che la fede, la mente, il pensiero, il sentimento e le azioni siano in qualche modo associati ad una statua o ad una figura scolpita.

Qualsiasi preghiera fatta davanti a una statua è in diretta contraddizione con la vera fede. Chi prega davanti ad una statua associa inevitabilmente la forma che egli ha davanti a sé con la sua fede.

Soltanto Dio è degno di lode e servizio.

Il pensiero dell'uomo è estremamente influenzabile da ciò che sente e ancor di più da ciò che vede.

Perciò, chi asserisce che la statua è soltanto un simbolo di Dio, grazie alla quale ci si concentra meglio, si inganna, perché l'immagine di quella figura rimane impressa.

E così anche l'onore, che dovrebbe essere attribuito a Dio soltanto, viene condiviso con quello attribuito a quell'immagine.<sup>2</sup>

Il Secondo Comandamento, dopo avere esposto la regola generale per la quale ogni 'sembianza' del creato non deve essere interposta fra l'uomo e Dio, continua a spiegare che ogni statua e figura scolpita causa nell'uomo un inestricabile attaccamento ad un altro 'aspetto'. Infatti è detto “Non avrai altri dei davanti a Me, non ti fare alcuna scultura, non adorar tali cose e non servir loro,...”.

Solitamente, una figura scolpita rappresenta l'immagine di un uomo, di una donna o di un animale, ecc...

Queste ultime non potrebbero essere scolpite, bensì disegnate per poi diventare oggetto di culto.

Ma, per proibire anche questo genere di servizio, viene subito l'espressione “né ogni immagine” (kol temunà).

---

<sup>2</sup> Per convincersene, basti ricordare l'onore tributato, alle statue durante le processioni, i regali d'oro e d'argento offerti ad essi, i voti presi in loro nome.

L'ebraico 'temunà' indica ogni forma recepita visualmente dalla mente.<sup>3</sup>

Ma la Bibbia aggiunge la parola 'kol' (tutto, ogni), e allora, in base alla regola di interpretazione della tradizione orale, questa parola vuole aggiungere qualcosa al precetto principale o proibire una categoria in estensione alla proibizione principale. In ogni caso viene ad allargare la prospettiva del concetto originale.

E' importante, dunque, che ogni parola venga interpretata nel modo giusto.

Che cosa sarebbe mancato alla nostra comprensione se fosse scritto soltanto “non ti fare una statua o un'immagine”? Perché, il verso deve aggiungere 'ogni' ad immagine? La ricerca del vero significato di questa parola aggiunta è resa ancor più necessaria dal fatto che la parola 'immagine' è immediatamente seguita da altri dettagli: non ci si può fare immagini “delle cose su nel cielo, o che sono sulla terra, o nelle acque sotto la terra”.

Che cosa resta da aggiungere ad una proibizione così dettagliata? Come si è detto, la parola ebraica 'temunà' significa qualsiasi forma recepita visualmente dalla mente.

Allora, da un lato, l'immagine è il disegno, ma in senso più profondo è la forma captata dalla mente.<sup>4</sup>

Dopo aver proibito ogni forma di scultura scolpita ed ogni immagine delle cose in cielo, sulla terra e sotto nelle acque arriva dunque l'aggiunta di 'ogni' per avvertire che ogni tipo di immagine è proibito, anche quelle semplicemente richiamate dal pensiero.

È proibito quindi non solo fare, servire o adorare ogni scultura o immagine, ma anche immaginarle o figurarle mentalmente in associazione col servizio a Dio.<sup>5</sup>

Ora che il concetto di idolatria si è esteso fino alle immagini idolatre del pensiero, onde evitare ogni possibile dubbio in proposito, è necessario specificare le categorie di immagini proibite.

Il Comandamento non lascia dubbi: “Non ti fare alcuna scultura né (ogni) immagine delle cose su nel cielo, o che sono sulla terra, o nelle acque sotto la terra”.

Può forse essere più esplicito di così?

Non si deve fare immagini, servire e onorare ogni entità esistente nell'universo, dalle creazioni supreme a quelle terrestri, fino ai luoghi più nascosti sotto le acque. Il Secondo Comandamento insegna l'Unità di Dio nell'unico modo possibile, quello negativo.

Non esiste una parola che possa descrivere Dio perché, ciò lo limiterebbe, ma si possono tuttavia dire molte cose su ciò che Egli non è (vedi Maimonide).<sup>6</sup>

Perciò il Secondo Comandamento afferma e chiarifica la vera dottrina della fede. Per questo motivo la sua severità è assolutamente necessaria, giacché, sentenza la vera e pura fede nel Dio Unico.

---

<sup>3</sup> È interessante notare che nell'ebraico moderno “temunà” significa immagine fotografica.

<sup>4</sup> La mente umana ha la capacità di “registrare” immagini. La “immaginazione” è la facoltà della mente di richiamare le immagini già registrate, oppure di formare immagini mentali e proiettarle nel futuro (come ad esempio ciò che succederà), ecc.

<sup>5</sup> Ecco che l'aggiunta di 'ogni' alla parola immagine arriva a proibire l'idolatria del pensiero. Qui c'è la radice biblica della proibizione dell'idolatria di tipo metafisico e/o cosmologico, cioè la dottrina mistica secondo la quale viene immaginata una gerarchia celeste. Ogni livello ideato viene associato con un attributo di Dio (come nella mistica ebraica nata in Spagna nel sedicesimo secolo, secondo la quale una gerarchia divina viene codificata e ogni 'livello' viene chiamato con uno dei nomi di Dio - vedi "Le Sacre Guerre contro la Nuova Kabbalah". (Ed. Giuntina, Firenze). Chi studia tale dottrina si impesta mentalmente con immagini idolatre e con altri dei concettualizzati. Alla fine si arriva a farsi disegni mentali di un Dio immaginato, suddiviso in tanti aspetti e forme diverse, e ci si allontana così dal Secondo Comandamento.

<sup>6</sup> Vorremmo notare qui che Maimonide, di benedetta memoria, la Grande Aquila di tutta la tradizione rabbinica, nel suo libro filosofico "Morè Nebuchim" (Guida ai perplessi), sviluppa (in uno stile filosofico, conforme alle esigenze del suo tempo) la dottrina insegnata nel Secondo Comandamento. Maimonide spiega che bisogna negare ogni attributo che è riferito a Dio. Questa dottrina 'negativa', se vogliamo, non è altro che la vera spiegazione del Secondo Comandamento. Molti Rabbini non hanno capito la vera radice delle sue spiegazioni. La Bibbia stessa ha fatto in modo che il Secondo Comandamento spiegasse la fede in una forma negativa.

Una minima leggerezza in questa Legge comporterebbe l'essenza del Comandamento stesso.

Esamineremo in un altro scritto, se Dio vuole, la storia della generazione di Enosh, durante la quale gli uomini cominciarono per la prima volta a praticare l'idolatria. Essi credevano che gli astri fossero creazioni superiori nelle quali Dio aveva 'infuso' parte del suo onore: stando così le cose, ritenevano che Dio avesse permesso di rendere loro onore.

Pur sapendo dell'esistenza di un Dio superiore, fatto Re di tutti gli astri, essi volevano tuttavia servire qualcosa che fosse visibile e più vicino a loro.

Da questa idea di base furono tratti nelle trappole dell'idolatria.

Essi ritenevano che Dio non si occupasse direttamente del creato, e che avesse delegato alle stelle il ministero della Sua Potestà sul Mondo.

Erano giunti alla conclusione che fosse lecito chiamare le stelle col nome di Dio e "fu allora che il nome di Dio cominciò ad essere profanato".(Genesi 4;26).<sup>7</sup>

È imperativo categorico della pura fede monoteista non deviare minimamente dall'idea di Unità di Dio, perché, anche un 'sottile' errore iniziale culmina inevitabilmente nell'idolatria vera e propria.

Dopo aver proibito ogni forma di idolatria, dalla più bassa alla più elevata, dalla più rozza alla più sofisticata, il Secondo Comandamento continua col chiarire: "Non adorare tali cose, e non servir loro, perché, Io, il Signore Iddio tuo, sono un Dio geloso". Da questo detto ebraico letteralmente è detto "Non ti inchinerai ad essi e non servirai loro".

Da quanto detto precedentemente si potrebbe pensare che tutte le proibizioni consistano nell'associare il nome di Dio a qualsiasi cosa del creato.

Forse si potrebbe, ad esempio, servire una stella senza che essa venga chiamata col nome di Dio.

Ma sta scritto "Non ti inchinerai ad essi e non servirai loro". Se ne deduce che ogni tipo di inchino e di servizio reso ad ogni oggetto di creazione è proibito, perché, sfocia nell'idolatria.<sup>8</sup>

Il principio generale, "Non avrai altri dei al Mio cospetto, si è sviluppato in quattro principi particolari: "Non ti fare alcuna scultura, né ogni immagine non inchinarti ad esse, e non servir loro". E così ogni forma, ogni genere ed ogni livello di idolatria, ed ogni tipo di culto o servizio, vengono inclusi nel divieto generale di "Non avrai altri dei al Mio cospetto". Qui si conclude la parte proibitiva del Secondo Comandamento, ed inizia la spiegazione del motivo della proibizione stessa: "Poiché, Io sono Iddio vostro Signore, un Dio geloso".

L'assoluta severità della proibizione richiede un 'poiché'. L'inizio del Primo Comandamento è "Io sono Iddio, vostro Signore"; questo viene ripreso alla fine della parte proibitiva del Secondo Comandamento: "Poiché, Io sono Iddio, vostro Signore".

---

<sup>7</sup> Il lettore si stupirà di trovare nelle Ed. Paoline la traduzione "Egli fu il primo ad invocare il nome del Signore" (Genesi 4;26). Ma il testo originale ebraico dice: "As hulal licrò Adonai". Il verbo 'hulal' ha il doppio significato di 'incominciare' e di 'profanare'. Qui, secondo la tradizione orale ebraica, bisogna considerarli entrambi ed allora il verso suona così: "In quel periodo si incominciò a chiamare le stelle col nome di Dio, cosicché, il nome di Dio fu 'profanato' per la prima volta".

<sup>8</sup> Gli antichi servitori delle stelle possono offrirci un esempio per comprendere questo concetto. Costoro conoscevano molti segreti dello studio degli astri. Sapevano, ad esempio, quali servizi erano dovuti ad una data stella, cosicché, rendendo culto ad essa, ne ricevevano l'influsso. Questa era una scienza molto precisa (come ha spiegato il Santo e Giusto Nascosto, Ha-Morì Haim, di Benedetta Memoria), che richiedeva lunghe preparazioni. E se colui che prestava il culto sbagliava qualcosa, poteva mettere in pericolo persino la propria vita. Ora, parte di quel servizio consisteva nell'inchinarsi alla stella e l'inchino dell'intera testa comportava il servizio completo di tutta la persona. È chiaro che ciò contraddice la vera fede che permette d'inchinarsi a Dio soltanto. Tuttavia l'inchino davanti al padre e/o alla madre e/o al Maestro è lecito. Questo gesto di riverenza è amato dal cielo, perché i genitori ci hanno portato al mondo, e il Maestro ci ha insegnato a distinguere tra il bene e il male.

È come se Dio dicesse: “Dopo che avete visto tutta la misericordia che ho usato con voi, miracoli visibili a tutti, e la Redenzione del popolo, ecc., sappiate che sono lo stesso Dio che vi ha comandato tutta la severità di questa Legge.

Vi ho tratto dalla terra d'Egitto, nella quale l'idolatria era più forte che in qualsiasi altra nazione del mondo e avete visto quanto essa sia da Me odiata.

Perciò vi proibisco categoricamente.

Ed ora che avete visto la Mia vendetta contro l'idolatria, vi svelo il Mio Nome, El Kanah, Dio geloso, il quale non sopporta altri dei.

Vi ho liberati dalla schiavitù di tutte le idee idolatre degli egizi.

Ho usato grande misericordia per la vostra salvezza, mentre ho combattuto contro tutte le divinità d'Egitto, poiché il peccato di idolatria contrasta direttamente il Mio essere e la Mia verità. La verità non tollera ciò che la falsifica.

Per cui alla fine l'idolatria verrà distrutta.

Vi avverto pertanto di non sottovalutare questo comandamento, perché anche la più piccola leggerezza commessa dai padri, si ripercuoterà su i figli, fino alla terza e alla quarta generazione”.

Fermiamoci qui per esaminare l'espressione “che punisco il peccato dei padri sui figli, fino alla terza e alla quarta generazione”.

Col permesso del nostro Maestro, Ha-Morì Haim, di Benedetta Memoria, spiegheremo in breve le fondamenta di questa espressione. Dopo averci insegnato che Dio è un Dio geloso, il Secondo Comandamento afferma che El Kanah punisce questo peccato fino alla quarta generazione.

Perché fino alla quarta, non una di più e non una di meno? La chiave per comprendere ciò si trova nella quattro categorie delle proibizioni già specificate: figura scolpita, immagine, inchino e servizio.

In queste quattro categorie possiamo rilevare una sequenza di causa ed effetto.

La figura scolpita genera l'immagine, alla quale prima ci si inchina e alla fine si presta un servizio totale.

Parallelamente, un'idea formata nella mente si associa ad un'immagine che le corrisponde e di cui il pensiero diventa suddito. Se i padri permettono una figura scolpita, anche con giusta intenzione e si inchineranno all'immagine come se fosse un Dio, la quarta generazione porterà a termine ogni intenzione idolatra dei suoi predecessori, prestando a quell'immagine scolpita ogni culto idolatra possibile.

L'intenzione sbagliata dei padri si concretizza nelle pratiche idolatre e nei culti più spregevoli, proprio durante la quarta generazione. Perciò la parola ebraica 'le-sonai' (a coloro che Mi odiano) compare immediatamente dopo il riferimento alla quarta generazione nella quale si scatena pienamente l'odio Divino per l'idolatria. La catena dei padri, figli, terza e quarta generazione, è anche una catena di quattro categorie e quattro livelli di pensiero sbagliato.

La cosa importante da capire è che la radice dell'idolatria è sempre un pensiero che è già uscito dalla vera fede. Ed ecco che dopo tremilacinquecento anni da quando fu data la Legge dei Dieci Comandamenti sul Monte Sinai dobbiamo sentirci dire: “Oggi che non vi è più tale pericolo, sono permesse, perché, costituiscono un valido aiuto al culto esterno”.

Anche se si volesse “nascondersi” da tutte le altre leggi della Bibbia, non si può farlo nei confronti dei primi due Comandamenti, che insegnano l'unica vera fede monoteista.

Ma subito dopo l'ira contro coloro che odiano Dio, è promessa la Redenzione, nella quale Egli usa clemenza alla millesima generazione.

Quattro generazioni sono molto poche nei confronti di mille. Così anche la ricompensa per aver custodito la vera fede nel Dio Unico è senza limiti nei confronti dei falsi benefici derivati dall'idolatria.

Bisogna aver timore di questo Comandamento. In più occasioni i Profeti hanno predetto che nel periodo della Redenzione tutte le nazioni riconosceranno e loderanno il Dio Unico e che alla fine tutte le forme di idolatria saranno distrutte.

Quindi è importante sapere quanto l'idolatria sia odiata da Dio, Benedetto Egli Sia, e come ci si debba rivolgere sempre a Lui direttamente, poiché, Egli ascolta la preghiera di ogni singolo essere. Dio, Benedetto Egli Sia, ha detto che la sua Legge sarà luce per tutte le nazioni. Questa luce deriva essenzialmente dai primi due Comandamenti. E sebbene gli ebrei abbiano ricevuto questi Comandamenti direttamente da Dio e siano perciò comandati a custodirli, tuttavia la verità e il beneficio in essi contenuti hanno il potere di guidare tutti gli uomini che desiderano farne sorgente della loro fede.

Fin dall'inizio nostro padre Abramo concepì la vera fede; egli sapeva che Dio è Uno ed Uno soltanto. Abramo, nostro padre, era l'unico in quell'epoca a conoscere la verità dell'Unicità di Dio. Ed Abramo, nostro padre, aveva il compito di informare gli altri dell'Unicità del vero Creatore del mondo.

Ed ecco che anche ora, quattromila anni dopo Abramo, nostro padre, molti sono i discendenti ai quali deve essere insegnata la pura fede monoteista amata da Dio. Dio è Uno e non c'è alcun socio con Lui in tutta la creazione.

Il Quarto Angolo della Casa di Preghiera per tutti i Popoli rappresenta la purezza della fede nell'Unico Dio. Questo Angolo racchiude in sé tutti gli altri Angoli, perché chi non sa che Dio è Uno, non ha la fede nel vero Dio, il Dio di Abramo.

La guerra svoltasi in Egitto era la guerra di Dio contro i "potenti dei" d'Egitto. Perché mai Dio scelse l'Egitto, fra tutti gli altri popoli, come terra in cui manifestare la Sua Redenzione? Perché in Egitto esistevano le potenti dottrine degli dei emanati e dei figli di Dio scesi in terra (come il culto intorno al Faraone) e del dio agnello, l'animale più sacro agli egiziani.

Gli egiziani praticavano centinaia di culti con ogni genere di immagine delle cose che stanno su nel cielo o delle cose che stanno sulla terra e delle cose che stanno nelle acque sotto la terra. La guerra di Dio contro ogni forma di idolatria è necessaria perché l'uomo possa distruggere quella fortissima tendenza a far culto alle forme a lui percepibili con i sensi.

Le nazioni non arrivano alla pura fede nell'Unico Dio senza aver prima riconosciuto la fede comandata da Israele dopo la Redenzione dall'Egitto. Quando esse studieranno la storia di Israele, capiranno infine che le punizioni mandate da Dio contro il Suo popolo furono (per la più parte dei casi) motivate dalle deviazioni dalla pura fede, con la conseguente caduta nelle trappole idolatre.

La storia di Israele, in particolar modo fino alla distruzione del Primo Tempio, è anche la storia degli errori idolatri in cui il popolo cadeva sempre. Qual'è la lezione che le nazioni devono trarre da ciò? Se Israele, testimone della Redenzione dall'Egitto e della Grande Rivelazione al Sinai, non era riuscito a resistere alle terribili tentazioni dell'idolatria, a maggior ragione questo è valso per le nazioni, la cui tendenza idolatra non è mai stata interrotta dal diretto intervento di Dio che dichiara la Sua Unicità nella Sua Sacra Legge.

La vera fede nella Redenzione non può essere basata su un'altra fede. Ed è per questo motivo che il Nuovo Messaggio deve spiegare, prima di tutto, la pura fede del Quarto Angolo.

"Non c'è altro Dio all'infuori del Santo Redentore di Israele". Fino al Nuovo Patto della Redenzione Finale, nessun cristiano tradizionale poteva entrare nella pura fede del Secondo Comandamento.

L'errore cristiano sta nell'aver confuso il significato dei due termini "Creazione" e "Redenzione". Il Creatore dell'Universo è anche il Santo Redentore di Israele, ma il



Creatore non ha soci, o aiutanti, nella creazione. Nessun altro creò le stelle, il sole, la luna, la terra, i pesci, gli uccelli, le piante, gli animali e l'uomo.

Dall'inizio del mondo e fino alla fine della meravigliosa creazione il Creatore è Uno in eterno. La Redenzione, invece, rappresenta un rapporto particolare fra il Creatore e gli uomini. L'uomo soltanto possiede l'altissimo dono del libero arbitrio necessario per permettergli la salita o la caduta.

L'uomo, in genere, ha sempre scelto la propria caduta, e purtroppo la sua scelta ha sempre causato danni inesorabili a tutta l'umanità. L'uomo ha sempre scelto la via del male, le vie dell'arroganza, le vie del facile guadagno, le vie del potere, le vie dell'abuso sessuale e, in genere, le vie della stoltezza. Ed i buoni sono sempre stati sfruttati, maltrattati e praticamente portati giù in basso, e spesso nel male stesso, dai malvagi. Dio, però, ha previsto la schiavitù dei discendenti di Abramo, Isacco e Giacobbe, a motivo della malvagità degli egiziani.

Con Abramo, Dio aveva rotto la catena del peccato idolatro dei padri sui figli, dicendogli: "Esci dalla tua terra, dal paese della tua nascita e dalla casa di tuo padre e va alla terra che ti mostrerò". Dio voleva rompere il giogo della cattiveria degli uomini, per dimostrare che i buoni, se avessero riposto la loro fiducia in Lui, potevano essere salvati, redenti, elevati e persino santificati tramite quella fede. Ed era voluto da Dio che per tale salvezza e tale redenzione, per tale elevazione e tale santificazione ci fossero servi scelti da Lui che portassero la Redenzione sulla terra. La Redenzione dunque è per gli uomini, coloro che hanno ricevuto il libero arbitrio. E anche per tutto ciò che concerne la Redenzione, Dio è Iddio della scelta. Egli sceglie le persone che saranno strumenti della Sua Redenzione sulla terra. Egli scelse i Patriarchi, Abramo, Isacco e Giacobbe. Egli scelse le Tribù di Israele come Suo possesso eterno. Egli scelse Mosé ed Aron e Pinhas e Giosuè, figlio di Nun.

Non ci sono tramiti o strumenti per la creazione, ma Dio decide quali persone saranno gli eletti strumenti della Redenzione, così come sta scritto: "E credettero in Dio, e in Mosé, Suo servo".

## IL VITELLO D'ORO

Il popolo vedendo che Mosé ritardava a discendere dal monte, si radunò intorno ad Aron e gli disse: "Orsù facci un dio che marci alla nostra testa, perché di Mosé, colui che ci fece uscire dalla terra di Egitto, non sappiamo che cosa ne sia avvenuto". Aron rispose loro: "Staccate i pendenti d'oro che sono agli orecchi delle vostre donne, dei vostri figli e delle vostre figlie e portateli a me". Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aron. Ricevuto quest'oro dalle loro mani, lo fuse in uno stampo facendone un vitello. Ed essi esclamarono: "Questo è il tuo Dio o Israele, che ti fece uscire dalla terra di Egitto". Ciò vedendo, Aron, eresse un altare davanti al vitello e gridò: "Domani è festa solenne in onore del Signore". La mattina seguente, per tempo, offrirono olocausti e recarono sacrifici di ringraziamento, dopodiché il popolo si mise a mangiare e bere ed infine si diede ai divertimenti.

Il Signore allora disse a Mosé: "Va, scendi, perché il tuo popolo che trasti dall'Egitto si è corrotto. Si sono ben presto allontanati dalla via che Io avevo loro prescritta, si sono costruiti un vitello di metallo fuso, si sono prostrati dinanzi a lui, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: "Questo è il tuo Dio, o Israele, che ti fece uscire dalla terra di Egitto". Il Signore disse ancora a Mosé: "Ho constatato che questo popolo è di dura cervice. Or dunque, lascia che la Mia ira si accenda contro di loro e che Io li distrugga, mentre farò di te una grande nazione".

Allora Mosé supplicò il Signore suo Dio dicendo: "Perché Signore si dovrebbe accendere la Tua ira contro il Tuo popolo che Tu facesti uscire dalla terra d'Egitto con sì grande potenza e con mano forte? Perché si dovrebbe far dire agli Egiziani: È per far loro del male che li ha fatti uscire dall'Egitto, per farli finire fra le montagne e annientarli dalla superficie della terra?"

Trattieni dunque l'accesso tuo sdegno e revoca la condanna minacciata sul tuo popolo. Ricordati di Abramo, Isacco e Israele tuoi servi, ai quali giurasti per te stesso, dicendo loro: "Io renderò la vostra discendenza numerosa come le stelle del cielo e tutto questo paese che ho promesso di dare alla vostra posterità, la possederanno in perpetuo".

Il Signore revocò la condanna che aveva minacciato di infliggere al Suo popolo. Mosé si dispose a discendere dal monte recando in mano le due tavole della testimonianza, tavole scritte dai due lati, sull'una e sull'altra faccia erano scritte. Queste tavole erano opera divina ed i caratteri incisi sulle tavole erano caratteri divini. Giosué (Giosué aveva accompagnato Mosé fino ai piedi del monte e lì lo aveva atteso) sentendo clamore del popolo schiamazzante intorno all'idolo, disse a Mosé: "Grida di guerra io sento nell'accampamento". Mosé rispose: "Non è questo un grido di canto di vittoria, né grido annunziante disfatta; ciò che io sento sono voci di canto". Ora, quando Mosé si avvicinò all'accampamento vide il vitello e le danze, si accese il suo sdegno, gettò dalle sue mani le tavole, mandandole in pezzi ai piedi del monte. Poi prese il vitello che avevano fabbricato, ne bruciò la parte in legno, macinò la parte d'oro in modo da ridurla in polvere la sparse nell'acqua del torrente che scendeva dal monte e la fece bere ai figli d'Israele.

Poi Mosé disse ad Aron: "Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu lo inducessi ad una così grave colpa?". Aron rispose: "Non si accenda l'ira del mio Signore; tu stesso conosci come questo popolo sia incline al male. Ora essi mi hanno detto: "Fabbricaci un Dio che ci sia di guida poiché Mosé, l'uomo che ci fece uscire dalla terra d'Egitto, non sappiamo più che cosa sia avvenuto".

Allora io risposi: "Chi ha dell'oro se ne spogli". E me lo consegnarono. L'ho gettato nel fuoco e ne è sortito questo vitello. Mosé constatò che il popolo era senza freno perché Aron l'aveva messo in questa condizione sì che esso veniva esposto al disprezzo dei suoi nemici.

Mosé allora si fermò sulla porta dell'accampamento gridando: "Chi si è mantenuto fedele al Signore venga presso di me". E tutti i figli di Levi si raggrupparono attorno a lui. Egli disse loro: "Così ha parlato il Signore Dio d'Israele:

"Ognuno di voi cinga la propria spada, passate e ripassate attraverso l'accampamento di porta in porta e uccidete i peccatori, si tratti anche del proprio fratello, del proprio amico, del proprio parente".

I figli di Levi eseguirono l'ordine di Mosé e caddero in quel giorno, in mezzo al popolo, circa tremila uomini. E allora Mosé disse ai Leviti: "Consacratevi da quest'oggi al Signore, poiché ciascuno di voi se ne è reso degno, con la punizione inflitta anche al proprio figlio o fratello, e tale attaccamento al Signore merita oggi la benedizione divina". Il giorno dopo, Mosé disse al popolo: "Voi avete commesso un grave peccato; or dunque io salirò al Signore nella speranza che io possa espiare la vostra colpa".

Mosé ritornò presso il Signore e disse: "Deh! O Signore, questo popolo è colpevole di grave peccato, si sono fabbricati una divinità d'oro. Or dunque perdona la loro colpa, o altrimenti cancellami dal libro che Tu hai scritto".

Il Signore rispose a Mosé: "Colui che ha peccato contro di Me, quello cancellerò dal Mio libro.

Or dunque conduci questo popolo ove Io ti ho detto, ecco il Mio inviato (Angelo) ti precederà. Poi, quando verrà il momento, io chiederò conto ai colpevoli anche di questo peccato". Il Signore colpì il popolo quale autore del vitello, che Aron aveva fatto. (Esodo 32: 1-35). La tradizione orale rabbinica racconta un episodio che precedette le parole dell'erev rav (la grande mescolanza): "Orsù facci un dio... ecc."

I Rabbini sanno che Hur, cognato di Mosé cercò di impedire alla folla di prendere decisioni o di fare azioni prima dell'arrivo di Mosé. C'era una terribile confusione in quei momenti. La gente diceva: "Mosé non torna più. Egli aveva detto che sarebbe tornato alla fine dei quaranta giorni ed egli non è tornato".

In quel momento, a causa della loro mancanza di fede, di innervosirli di più per la mancanza di pazienza, di incrementare la paura e di rafforzare la confusione. La gente, guardando in su, ebbe una visione, vide che nelle nubi si era formata una bara. Subito conclusero che Mosé era morto.

(In questo sta uno dei motivi per cui la tomba di Mosé non è conosciuta: se la falsa visione della bara di Mosé portò all'idolatria, cosa sarebbe stato della sua vera sepoltura?). Quando Hur cercò di calmare il popolo e di fermarlo, lo assalirono e lo uccisero.

Poi si radunarono intorno ad Aron e dissero: "Orsù, facci un dio... ecc.". I Rabbini ritengono che Aron abbia avuto paura di finire come Hur. Se lo avessero ucciso avrebbero commesso un peccato talmente grande che tutto il popolo sarebbe stato distrutto, perché Aron era il Sommo Sacerdote, consacrato per il Sacro Servizio a Dio Altissimo.

I Saggi ritengono che la risposta di Aron: "Staccate i pendenti d'oro... ecc", fosse una sua strategia per guadagnare tempo fino all'arrivo di Mosé. Una cosa è certa che Aron non aveva assolutamente deviato dalla sua fede, Dio ci salvi, e che non aveva nessuna intenzione di compiere idolatria, Dio ci scampi, fino all'ultimo disse: "Domani è festa solenne in onore del Signore".

Per lo stesso motivo, spiegano i Rabbini del Talmud, egli eresse un altare, certamente nel nome di Dio, per guadagnare tempo, sicuro nella sua fede che Mosé sarebbe tornato.

(Mosé, dicono i Saggi, non intendeva includere nel conteggio dei quaranta giorni, il giorno stesso in cui era salito al monte). La giustificazione dei motivi di Aron è cosa provata, dunque anche perché tale giustificazione non rende inferiore la grande colpa che poi venne realmente commessa. Anche Mosé non sospettò minimamente che Aron avesse voluto fare cosa idolatra, non si trattenne però dal precisare: "Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu lo inducessi ad una colpa così grave?".

(È ovvio che, se ti sei lasciato convincere a fare qualcosa dal popolo, tu stesso hai indotto il popolo ad una colpa gravissima).

Aron Sommo Sacerdote, era il responsabile per il popolo, ed in particolare lo era in assenza di Mosé. Quando Mosé disse ad Aron quelle parole, Aron aveva già visto Mosé rompere le Sacre Tavole dei Dieci Comandamenti e, ancora prima, aveva visto la festa pagana che si era scatenata intorno al vitello d'oro. La sua strategia era fallita. Tutto è successo troppo rapidamente. Ho chiesto l'oro e tutti se ne sono spogliati. Ho gettato l'oro nel fuoco e ne è uscito questo vitello.

Quando ho detto di voler costruire un altare, hanno subito portato il necessario. Ho cercato di consacrare il Tempio per l'indomani, ma non hanno voluto aspettare. Aron, ora, risponde impaurito: "Non si accende l'ira del mio Signore...". Aron era il fratello maggiore di Mosé e non lo chiamava certamente "mio Signore". Aron, così dicendo, si riconosce inferiore a Mosé. Soltanto ora, che l'Angelo tentatore, era uscito vincitore, la separazione di livello tra Mosé ed Aron si era manifestata in un episodio che insegnerà Israele, con vergogna, nei secoli. Vogliamo capire ora la continuazione della risposta di Aron: "...tu stesso conosci come questo popolo sia incline al male..." Perché Aron dice così a Mosé? Che cosa c'entra con la domanda: "Che cosa ti ha fatto questo popolo..."

La seconda parte della risposta di Aron spiega in che cosa consista la sua inferiorità nei confronti di Mosé. Per capire la questione è necessario sapere che Aron, Sommo Sacerdote, può rispondere a Mosé solo con parole esatte e veritiere. Dalle parole di giustificazione di Aron dobbiamo intendere che egli riconosce il non essere in grado di sopportare da solo il peso di questo pesantissimo peccato ..... tu stesso conosci...") Aron non ha avuto la forza di fermarli e la sua strategia è stata superata dalla furbizia del serpente. La questione dunque è fondamentale, non causale. Aron si giustifica. Non sono al tuo livello Mosé e non immaginavo davvero cosa stava per succedere. Il male a cui il popolo è incline è cosa che sai tu che sei, in questo, mio signore.

Si deve dunque studiare la radice del male che sta nel peccato del vitello d'oro, per capire l'intenzione di Mosé quando rompe le Tavole della Legge. Cos'è quella radice maligna che Mosé conosce e che è oscura invece per Aron? Vediamo ora qualche fatto relativo agli avvenimenti storici che si devono conoscere per valutare il tragico errore del vitello d'oro.

Sappiamo dalla tradizione orale, sempre confermata dalle precisazioni della tradizione scritta, che l'erev rav, la grande mescolanza, è uscita insieme agli ebrei dall'Egitto sotto la responsabilità di Mosé, nostro Maestro di Benedetta Memoria. L'erev rav consisteva in quegli egiziani che, visti i miracoli compiuti da Mosé in Egitto, vollero aggregarsi al popolo scelto. Essi chiesero il permesso a Mosé, il quale consentì sulla propria responsabilità. Dobbiamo soffermarci un attimo su questo atteggiamento di Mosé che, purtroppo viene sorvolato senza alcun approfondimento negli studi ebraici.

Noi dobbiamo imparare da tutto ciò che Mosé ha fatto, se no, perché allora chiamarlo nostro Maestro? Lo chiamiamo nostro Maestro perché dobbiamo studiare ogni sua azione ed ogni sua parola per seguire la sua intenzione ed imitare i suoi atteggiamenti. Mosé era felice di vedere che altre persone volevano avvicinarsi al Vero Dio e seguire le vie del Signore. Mosé non aveva nemmeno chiesto il permesso. Era sicuro che a Dio così piacesse.

Mosé non era un uomo di stretta visione, aveva anzi, un'ottica larghissima. Il Signore non aveva scelto Israele perché tutto rimanesse lì chiuso ma per aprire a tutti gli altri. Quegli egizi erano rimasti vivamente impressionati da miracoli incredibili visti in prima persona. Avevano constatato che l'Iddio di Mosé e di questo popolo era di gran lunga superiore e più forte di tutti i potentissimi dei dell'Egitto messi insieme. La grande separazione fra gli ebrei e gli altri aveva lo scopo di distinguere il popolo scelto come

popolo santificato nella sua fede e nella sua fedeltà all'Unico Dio, grazie all'eredità della fede di Abramo; e nella fiducia e fedeltà nella Missione di Mosé.

Ed è stato proprio il merito di Abramo che ha tenuto più del merito del popolo (a parte Mosé). La tradizione spiega che gli Ebrei, in Egitto, erano diventati uguali agli egiziani, praticavano la magia e l'idolatria come loro. La tradizione spiega che gli ebrei si distinguevano per tre cose: non avevano cambiato il loro modo di vestire, non avevano abbandonato né la lingua ebraica né i nomi ebraici. I meriti di Abramo, Isacco e Giacobbe avevano tenuto. Prima che arrivasse Mosé, gli ebrei non ricordavano più della loro fede (ad eccezione della tribù di Levi, l'unica tribù non schiavizzata dagli egiziani).

Essi erano poi schiavi e come tali vivevano. La tradizione insegna che esistono, nel mondo, cinquanta cancelli dell'impurità e che in Egitto, gli ebrei erano già scesi fino al quarantanovesimo cancello. Comunque c'era ancora una speranza perché solo dal cinquantesimo cancello non si esce più. Ora, il fatto che l'erev rav volesse seguire Mosé per diventare parte del popolo e conoscere il Vero Dio, faceva grande piacere a Mosé perché questo rappresentava anche la completezza della sua Missione. I Saggi di Benedetta Memoria spiegano che il Signore quando disse a Mosé: "Và, scendi, perché il tuo popolo..." volesse indicare proprio l'erev rav, il popolo tratto dall'Egitto sotto la sua responsabilità.

La moltitudine mista ha incominciato a cadere ed ha trascinato parte del popolo in un gravissimo atto di idolatria.

Gli egiziani erano idolatri, immersi nel pensiero idolatro, esperti nelle forme idolatre usate e servite dai culti di allora. Perché il Signore ha scelto proprio l'Egitto per manifestare la Sua potenza e la Sua mano forte? Sappiamo che in tutta la storia dell'antichità non è mai esistita una nazione, come l'egiziana, così addentrata nelle scienze occulte, nei culti al servizio degli astri, nei culti a servizio dei demoni, nei culti che si occupano degli spiriti dei morti, nei culti a servizio di ogni genere di divinità emanata, ivi compreso il Faraone stesso che si dichiarava un potentissimo dio.

Gli egiziani erano i più esperti fattori di "recipienti" atti a "contenere" gli influssi emanati dal Cielo. Anche il popolano meno esperto, era radicalmente coinvolto nei riti magici ed idolatri. L'Antica Tradizione dice che ci furono tramandati, dall'antichità, dieci libri segreti di magia e di occultismo. Nove di essi finirono in Egitto. Uno fu disperso fra le altre nazioni. La salvezza e la redenzione del popolo d'Israele non poteva che avvenire in Egitto. Se avesse avuto luogo altrove, qualcuno avrebbe potuto dire che il Signore ha distrutto gli dei più deboli, ma nulla ha potuto contro i potenti dell'Egitto. Si deve conoscere e capire la forza dell'idea idolatra per poter rendersi conto di quanto sia vera questa affermazione. Ciò che è successo in Egitto, miracoli aperti, manifesti e potentissimi dichiarati da Mosé nel nome di Dio, è un avvenimento storico mai uguagliato. È Dio, Benedetto Egli Sia, che in Egitto, ha combattuto contro l'idolatria per far conoscere al mondo intero la Sua Grandezza, la Sua Potenza ed Unicità.

Israele, in merito alla promessa e tramite il merito di Mosé, il Redentore scelto da Dio in virtù della sua umiltà, ha il dovere di portare con sé, per sempre, la dettagliata storia dell'uscita dall'Egitto e di insegnarla al mondo per far conoscere l'Unicità di Dio, la Sua assoluta Potenza, il messaggio della Redenzione. L'estensione della Redenzione da Israele alle nazioni ha la sua radice nell'atto di Mosé di accettare la grande mescolanza e di assumersi la responsabilità di quella rischiosa impresa. Anche nella Redenzione finale dei popoli, quando regnerà la pace fra le nazioni ed il cuore degli uomini sarà pieno di vera fede per il Creatore, si dovrà sempre ricordare Mosé, nostro Maestro, su di lui la pace, che ha preso su di sé la responsabilità della Redenzione dell'umanità. Ora, la nazione dell'erev rav fu la prima a cadere in errore, questo sbaglio portò ad atti idolatri.

E tutto era passato nelle mani di Aron, il Sommo Sacerdote. Era necessario che Aron si giustificasse. Soltanto Mosé poteva sopportare tale peso e tale responsabilità. Soltanto

Mosé perché egli era cresciuto con gli egiziani, alla corte dei Faraoni, perché aveva superato le scuole dei Maghi e dei Sacerdoti d'Egitto.

Soltanto Mosé perché lui conosceva la radice idolatra che permeava il loro pensiero. Se Aron non poté capire, tanto più facile fu per il popolo cadere in errore. La gente aveva paura, pensava che Mosé non tornasse più. Aron riteneva che la gente volesse fare un santuario a Dio. Santuario che camminasse davanti a loro. Sicuramente egli non avrebbe mosso un dito o detto una parola in favore di un idolo oggetto di culto. Così all'inizio si era lasciato convincere con una certa facilità, poi quando aveva intuito che la cosa gli stava sfuggendo di mano, aveva cercato di perdere tempo in preparazioni che normalmente richiedevano parecchi giorni. Normalmente richiedevano giorni, assai di meno trattandosi di idolatria!

Consideriamo anche per Aron era la voce di Mosé nei confronti del faraone, che egli era un uomo amato da Dio "ch'ama la pace e insegna la pace". Aron che porterà i vestiti del Sommo Sacerdote e che farà l'espiazione per tutto il popolo. Aron non poté aver minimamente pensato che si trattasse di idolatria. Il racconto del vitello d'oro non si può leggere solamente. Si deve studiare, altrimenti non si capisce bene di che cosa si tratti.

E senza la tradizionale orale non avremmo abbastanza informazioni per entrare in questo studio. Spesso i testi della tradizione si riferiscono al peccato del vitello d'oro con l'affermazione "hanno errato con il vitello". È molto importante dunque cercare in che cosa consiste questo errore da cui è uscito un peccato così grave da costringere Mosé a rompere le tavole della Legge e a far uccidere tremila colpevoli affinché la collera Divina non cadesse su tutto il popolo. Tutto ciò ha indotto il grande studioso e filosofo religioso Yehuda Ha Levi nel suo libro ha Causari a mettere nella bocca dell'ebreo che spiega i principi della Legge Divina, data al popolo d'Israele, la seguente interpretazione del vitello d'oro. Spiega l'ebreo al Re dei Causari che per capire il peccato del vitello d'oro nella giusta prospettiva si deve vedere la questione secondo i concetti di allora. Supponiamo, dice, il vitello rappresentasse per loro una specie di santuario consacrato al servizio di Dio. Ciò, conclude, diminuirebbe il nostro stupore verso tale vitello, almeno non ci farebbe pensare ad un rozzo e crudo desiderio di idolatria. Sembra, secondo questa interpretazione, che lo sbaglio principale sia stato quello di fare una cosa non comandata da Dio. Dopo un certo approfondimento, però, la spiegazione di Yehuda ha Levi non ci soddisfa del tutto, proprio perché non ci permette di capire la radice dell'idolatria. È vero, dopo tutti i miracoli visti in Egitto ed al Mar Rosso dopo la Rivelazione al Sinai, l'impazienza ed il voler fare qualcosa senza essere comandati, certamente rappresenta un peccato grossolano, ma non si spiega come tale impazienza abbia condotto all'idolatria. Il fatto di voler fare qualcosa per il Signore sia pure senza essere comandati non è di per sé spregevole o idolatra. Ancora meno si capisce come possa essere risultata dell'idolatria dalla semplice costruzione di una specie di tempio. E se, comunque, fosse stato solo così, non si potrebbe capire perché Mosé abbia bruciato il vitello, abbia punito i colpevoli e tanto meno perché abbia rotto le Tavole della Legge scritte dal Signore. La spiegazione di Yeuda ha Levi vuole, in qualche modo diminuire le intenzioni peccaminose del popolo, almeno all'inizio, per discolorare ancora di più Aron.

Su questa linea, e persino chi interpreta tutta quanta l'azione di Aron come azione di pregio, ritenendo che egli abbia fatto ciò per scoprire tutto il male nascosto. Si tratta di una interpretazione piuttosto filosofica che non manca di ingenuità. Noi dobbiamo invece capire cosa dicono i versi: "Che cosa ti ha fatto questo popolo perché tu lo inducessi ad una così grave colpa?" E ancora: "Mosé constatò che il popolo era senza freno perché Aron l'aveva messo in questa condizione sì che esso veniva esposto al disprezzo dei suoi nemici

"Il Signore colpì il popolo quale autore del vitello che Aron aveva fatto". "Anche contro Aron si era sdegnato molto il Signore tanto che voleva distruggerlo, ma io pregai anche in favor suo in quel tempo". (Deuteronomio 9, 20).

C'è, perciò, un equilibrio da raggiungere nella spiegazione. Equilibrio che da una parte deve salvare l'amore di Aron, Sommo Sacerdote, per non pensare, Dio ci salvi, che egli abbia avuto intenzioni peccaminose e, dall'altra parte, questa spiegazione deve anche approfondire lo sbaglio di Aron che, per un motivo o per un'altro, non ha avuto la forza di fermare la "grande mescolanza" e non ha capito dove portasse la sua intenzione errata.

Il nostro scopo è di trovare l'equilibrio anche a costo di scoprire tragici errori di fondo. Per completare i dati preliminari, bisogna poi dire che, a volte, c'è qualcosa che si deve fare anche senza il permesso. Abbiamo nella Torà l'esempio di Pinchas, figlio di Elazar, figlio di Aron, il Sacerdote, che si è messo perfino in pericolo, facendo un'azione senza il permesso di Mosé. "Israele stette in Sittim ed il popolo cominciò a fornicare con le figlie di Moab.

Queste invitarono il popolo ai sacrifici fatti alle loro divinità ed il popolo mangiava e si prostrava ai loro idoli. Israele si congiunse al Baal Peor e l'ira del Signore si accese contro Israele. Il Signore disse a Mosé: "Prendi tutti i capi del popolo e ordina che vengano impiccati davanti al Signore, di fronte al sole, affinché l'ira accesa del Signore retroceda da Israele".

Mosé disse ai giudici d'Israele: "Uccida ognuno i suoi uomini che hanno seguito il Baal-Peor. Ed ecco che viene uno dei figli d'Israele e presenta ai suoi fratelli una madianita agli occhi di Mosé ed agli occhi di tutta l'assemblea dei figli d'Israele, i quali piangevano all'ingresso del padiglione della Testimonianza. A questa vista Pinchas, figlio di Elazar, figlio del Sacerdote Aron, prese in mano una lancia, entrò dietro l'uomo di Israele nella tenda e trafisse tutti e due, l'uomo d'Israele e la donna nel basso ventre, sul giaciglio di lei.

Allora s'arrestò la mortalità dai figli di Israele. I morti in quella strage furono ventiquattromila. (Numeri 25, 1-9). La tradizione orale ricorda che Balah, re di Moab, invitò alla sua corte il grande mago Balaam per maledirli e per sapere come far cadere i figli di Israele. Balaam fu costretto a profetizzare ogni bene per i figli di Israele, ma fu anche molto preciso sul come farli cadere. Spiegò infatti a Balah che Iddio odia l'immodestia e le fornicazioni proibite, quindi sarebbe bastato indurli in questo per trascinarli poi nell'idolatria e far perdere loro la grazia di Dio.

Gli israeliti erano nel deserto, accampati vicino a Moab. Il re Balah ordinò a migliaia di bellissime ragazze del suo popolo di allestire padiglioni ricchi di profumi e vini squisiti. I giovani israeliti passavano lì davanti, vedevano le belle ragazze, sentivano i profumi. Le ragazze lì invitavano ad entrare. Alla fine, quando, presi dalle straordinarie bellezze (Balak le aveva selezionate bene) dal vino e dai profumi, i giovani non avevano più la testa, essi dovevano inchinarsi al Baal-Peor e questa era la sola condizione per ottenere tutte quelle libertà.

Ventiquattromila giovani, poveretti, caddero in quella trappola. Addirittura un figlio della tribù di Simeone (accampata vicino al posto dove "lavoravano" le donne prescelte da Balak), Zimri aprì la bocca contro Mosé dicendo che se lui stesso aveva preso per moglie la figlia di Jetro non era proibito prendere una moglie aramita.

Mosé, nostro Maestro, su di lui la pace, ha subito perciò il poco rispetto di un popolo testardo che, invece di ripagarlo con amore rispondeva con durezza e sospetto. È un fatto pensate questo, tanto più in un momento storico così particolare, il momento in cui il Creatore, Benedetto Egli Sia aveva svelato la Legge Divina ed aveva santificato il popolo d'Israele per renderlo testimone davanti a tutte le nazioni della Rivelazione Divina. E Mosé ben sapeva che, essendo quello il grande momento dell'umanità, ogni sbaglio poteva avere grosse ripercussioni future.

Israele era caduto in un grave peccato ed il male si estendeva rapidamente. Iddio disse a Mosé di uccidere i colpevoli. Non persino, le nazioni, che Iddio, Benedetto Egli Sia, fu troppo severo. La situazione era grave. Un pericolo per l'intero popolo e l'intera storia

stava per distruggere tutto. il popolo era stato purificato, prima di ricevere la Torà e santificato in anima e corpo quando senti i primi due Comandamenti direttamente da Dio.

Constatiamo qui perciò che, purtroppo, trattandosi di idolatria, solo la pena di morte poteva ripulire dal peccato. Il Secondo Comandamento è schietto, chiarissimo in ogni parola: "NON AVRAI ALTRO DIO FUORI CHE ME... PERCHÈ IO, IL SIGNORE IDDIO TUO SONO UN DIO GELOSO...", ed il popolo d'Israele è responsabile per la purezza della Vera Fede, ed è comandato, in questa fede, direttamente da Dio che si è svelato al Sinai. Ecco perché Dio, Benedetto egli Sia, disse a Mosé di impiccare i colpevoli. Israele sarebbe tornato al suo posto, dopo aver preso una lezione per il futuro. Mentre Mosé ordinava ciò, Zimri prese una donna aramaica Cozbi, figlia di Sur capostipite di uno dei casati di Madian. La portò dentro la sua tenda davanti agli occhi di tutti. Pinchas vedendo l'accaduto corse da Mosé per chiedere cosa diceva la legge, se era cioè lecito prendere per moglie una donna aramaica.

Mosé, come ricorda la tradizione orale, ebbe un momento di amnesia. Pinchas non ottenendo risposta e capito il grave pericolo, prese la sua lancia ed entrò nella tenda di Zimri. Fece così arrestare la piaga che era già dirompente nel campo. Pinchas ha rischiato. Era sacerdote e non doveva toccare sangue, perché il sangue è impuro e rende invalida la santità ricevuta per compiere il sacerdozio. Per miracolo non si è sporcato neanche con una goccia di sangue.

Ha rischiato, inoltre, perché ha agito senza il permesso di Mosé ed a spirito acceso, sia pure per difendere il Nome di Dio. In questo spirito di gelosia per il Signore c'è sempre un grande pericolo.

Chi è, infatti, che può ritenersi degno di fare tale vendetta, con la pura aspirazione al bene e senza ulteriore motivo? La persona che compie tale azione non può fare neanche quel calcolo, in quel momento opera sotto la spinta del suo spirito acceso e non secondo un freddo ragionamento. A favore di Pinchas era successo anche un altro incredibile miracolo: Mosé aveva "dimenticato" la regola. In esteso, Pinchas gli aveva chiesto così: "Se uno prende per moglie una donna aramita e qualcuno li vede nell'azione, quel qualcuno che è geloso per l'onore di Dio, può agire violentemente o no?".

Mosé è il Legislatore. Egli non può dimenticare le leggi, tanto più per il come le ha ricevute: in quaranta giorni e quaranta notti in diretta parola con Iddio. A volte non si capisce il perché di una cosa fino a che la sua stessa conclusione non ne chiarisce i motivi. Dopo l'azione di Pinchas, Mosé ricordò certamente quella regola.

Eccola: "Egli può agire violentemente, se però chiede il permesso, la risposta è no". Mosé avrebbe dunque negato a Pinchas il permesso di agire.

Iddio fece un miracolo a favore di Pinchas. La dimenticanza di Mosé, infatti, gli permise di far valere la sua indignazione contro le azioni che contrastano il bene generale. Pinchas ha rischiato, ma non avrebbe potuto fare diversamente, perché l'ira del suo spirito non si sarebbe placata se non si fosse conclusa con la riparazione dell'offesa recata a Dio, Santo di Israele. Così "Il Signore parlò a Mosé dicendogli: "Pinchas, figlio di Elazar, figlio del sacerdote Aron, fece retrocedere la Mia ira dai figli di Israele poiché è stato animato dallo zelo per Me in mezzo a loro, sicché non ho annientato i figli di Israele nella "Mia indignazione Perciò dirai: "Ecco gli donò il mio Patto di Pace. Ciò varrà per lui e per la sua discendenza qual patto di sacerdozio eterno, perché egli si è mostrato zelante per il suo Dio ed ha espiato per il popolo d'Israele". (Numeri 25, 10-13). In questo caso Mosé stesso non avrebbe potuto agire.

Mosé era il Legislatore ed il Grande Tribunale di Israele, non avrebbe potuto dare al popolo l'esempio di un'azione così cruda. Finess invece sì e fu salvato da Dio attraverso miracoli. Ciò è per insegnare che la persona degna di dare questo è stabile nella sua fede in ogni secondo e non c'è momento in cui il Timore di Dio non sia sopra di lui, per questo è amata da Dio a tal punto di essere sempre sotto la Sua Protezione. L'azione di Pinchas ci



insegna però anche che la stragrande maggioranza delle persone non è all'altezza di un'azione del genere ed, anzi, può correre pericoli assai gravi senza contare che se l'azione stessa non è giustamente mirata può essere abominevole davanti al Cielo e davanti agli uomini.

Quanto fanatismo si sarebbe potuto evitare se l'umanità avesse capito questa lezione! I fanatici hanno fatto sempre il male nel mondo. Hanno sempre creato odio e non amore. C'è una espressione ebraica che riassume molto bene il concetto: "Hanno fatto l'azione di Zimri e vogliono la ricompensa di Pinchas".

Tutto ciò era per insegnare che esiste una situazione in cui una persona, adatta ad una certa missione, deve agire anche senza chiedere il permesso. Ed acquista, naturalmente, più meriti. Fece così anche Mosé quando accettò di portare con sé tutti coloro che, pur non facendo parte del popolo, desideravano uscire dall'Egitto. Per Pinchas la ricompensa fu immediata e per sempre: una benedizione ed un Patto chiamato col nome di Scialom. Patto di Pace.

E sono quello stesso patto e quella stessa benedizione che raggiunsero il Profeta Elia, di Benedetta Memoria. Ecco infatti che Elia fu assunto in cielo. Il patto di pace era anche patto con gli elementi acqua, terra, aria, fuoco nella misura esatta del suo corpo, che ci fosse pace e completezza anche a livello fisico.

L'azione di Mosé, dunque, era importante per tutte le future generazioni. Lasciando che la "moltitudine mista" partecipasse alla religione sua e del popolo d'Israele, aprì le porte all'avvicinamento ed alla comprensione dei popoli.

E necessario che andando al Sinai per ricevere la Legge Divina, ci siano dei rappresentanti per le Nazioni, essi rappresenteranno le radici e serviranno da esempio nella storia. Anche Israele imparerà la lezione di amore per lo straniero perché "voi eravate stranieri in Egitto". Lo scopo è perciò quello di avvicinare coloro che lo desiderano e che ci credono.

Sappiamo dalla Tradizione Talmudica che già prima di rientrare in Egitto, comandato da Dio di essere il Goel, il Redentore del popolo, Mosé sapeva che l'esilio subito in Egitto, non sarebbe stato l'ultimo. Quando Mosé chiese a Dio come rispondere ai figli d'Israele che gli avessero chiesto chi lo aveva mandato, il Signore disse: "Dì a loro che Sarò quel che Sarò mi ha mandato". Rispose Mosé: "Signore del mondo, loro si rattristano per questo esilio e Tu li vuoi informare anche dell'esilio futuro".

Infatti, quando Mosé riportò la notizia, disse semplicemente: "Sarò mi ha mandato a voi". Mosé non voleva confonderli di più, se avesse detto: "Sarò quel che Sarò mi ha mandato", i capi della tribù di Levi, che in Egitto non erano stati schiavi, e che avevano ereditato da Giacobbe i Segni per riconoscere la Redenzione avrebbero capito che "vi Redimerò da questo esilio come vi Redimerò dal futuro esilio".

Mosé non voleva che si mettessero ora a preoccuparsi per un evento così lontano, che doveva accadere prima della Redenzione finale di Israele e dei popoli. Mosé però sapeva e capiva. Il fatto stesso che quella grande moltitudine avesse scelto di aggregarsi a loro, era un Segno sicuro dell'estensione della Redenzione Finale alla moltitudine di nazioni che avessero desiderato mettersi sotto la Protezione Divina conosciuta al Sinai.

E non avrebbe potuto essere altrimenti, perché alla fine si compisse la promessa ad Abramo, padre di una moltitudine di nazioni. Ed ora che studiamo la vicenda del vitello d'oro, non la si deve vedere solamente come la vergogna d'Israele. Anche le moltitudini devono partecipare a quella vergogna con lo scopo di capire e di correggere.

Così anche la questione del Sommo Sacerdote Aron, del suo errore e della sua debolezza, deve essere di interesse per tutti quanti, perché certamente le lezioni che si possono trarre da questo studio possono giovare ad ogni gruppo che si dichiara credente nella Rivelazione del Sinai. Questa "moltitudine mista", nonostante i miracoli visti e nonostante la stessa Rivelazione, aveva in sé le radici del pensiero idolatra egiziano. Per la

fretta, la mancanza di pazienza, il lavoro di satana, la confusione, e la paura ha spinto l'erev rav a domandare subito un sostituto di ciò che temevano di aver perso: UN TRAMITE TRA DIO ED IL POPOLO. Credevano, dentro di loro, qualcosa, nei confronti di Mosé, che è la base del pensiero idolatro.

Loro, non dimentichiamolo, avevano visto la sconfitta del Faraone, il re-dio d'Egitto. Per la mente egiziana era normale considerare il Faraone come un dio. Per loro c'erano molti dei emanati dal Grande Signore di Sopra.

Anche Faraone, quando veniva incoronato, diventava un potente dio emanato. Credevano anche che il Faraone fosse il Figlio del Grande Dio del Sole. Avevano visto i terribili miracoli fatti tramite Mosé, il quale parlò nel nome del Dio Onnipotente, superiore a tutti gli dei d'Egitto.

Il pensiero dal quale non potevano uscire era che MOSÈ FOSSE IL FIGLIO DI DIO. Ciò nell'indottrinazione dell'erev rav indicava il tramite tra Dio e gli uomini: il figlio che ha un rapporto diretto con il Padre. Temendo mancasse quel tramite e che Mosé non tornasse più, pensarono subito di sostituirlo e sapevano bene che per rendere efficace questo nuovo tramite, il tutto doveva passare nelle mani di Aron, Sommo Sacerdote.

E così il popolo, vedendo che Mosé ritardava a discendere dal monte si radunò intorno ad Aron e gli dissero: "Orsù facci un Dio che marci alla nostra testa, perché di questo Mosé, colui che ci fece uscire dalla terra d'Egitto, non sappiamo che cosa ne sia avvenuto".

Di "questo Mosé", con disprezzo perché un tramite viene automaticamente disprezzato quando non serve più. Il suo onore finisce quando finisce la sua funzione. Ora, Mosé funzionato per portarli fin quà, adesso però non c'era più; ci voleva un altro tramite tra Iddio e loro, tramite che non se ne andasse più.

ECCO LA CHIAVE DELLA RADICE DEL MALE NEL PECCATO DI IDOLATRIA: il voler mettere un tramite tra Iddio e l'uomo, considerando quel tramite come figlio di Dio. Il modo in cui i figli d'Israele riceverono i primi due Comandamenti avrebbe dovuto bastare perché tutti capissero che si può pregare il Signore senza tramite.

Se Iddio parla direttamente con l'uomo, certamente egli lo può anche ascoltare. L'erev rav, però non concepiva ancora un rapporto col Signore senza un altro dio di mezzo. Aron non capiva il complesso pensiero triangolare dell'erev rav: IL GRANDE DIO - SUO FIGLIO - L'UOMO. Aron avrebbe dovuto capire, invece che la loro richiesta non proveniva dal giusto pensiero triangolare, cioè DIO - POPOLO - MOSÈ.

La differenza fra questi due pensieri triangolari è enorme. Così grande da ben rappresentare la differenza che sta fra colui che serve il vero Dio e fra colui che serve un altro dio. Nessuno ha mai fatto quanto Mosé, nostro Maestro. Egli fu scelto da Dio per la sua umiltà. Mosé fu amato da Dio in tutte le sue azioni. Iddio, Benedetto Egli Sia, parlava con Mosé direttamente. Nessun ha mai avuto questo merito e mai nessuno lo avrà in futuro.

Anche il Messia promesso chiamerà Mosé, nostro Maestro, perché anche se quella missione sarà importantissima per tutto il mondo, egli non sarà al livello di Mosé. Iddio non cambia la Sua Parola. Egli ha testimoniato che Mosé è l'uomo più umile della terra e che Mosé è l'uomo più fedele in tutto ciò che fa: "il fedele in tutta la Mia Casa". Iddio non cambia la Sua Parola e la Sua Testimonianza. È lui che sigilla i patti.

Iddio, Benedetto Egli Sia, diede direttamente al popolo i primi due comandamenti, e tramite Mosé tutto il resto della Legge. Mosé rimase sul monte per quaranta giorni e quaranta notti senza mangiare e senza bere. Mosé era fuori della natura umana in quei giorni, infatti la natura umana non permette questo.

Soltanto quando si è usciti dalla natura restando ad un livello dove non c'è bisogno di mangiare o bere, ciò è possibile. Eppure Mosé ERA UN UOMO e l'idea che egli fosse un Dio Emanato o il Figlio di Dio ERA L'IMMEDIATA DISFATTA DELLA VERA FEDE. Era

un pensiero idolatro proibito dal Secondo Comandamento. Ecco perciò la lezione che rimarrà fino alla fine dei tempi: non esiste più amato di Mosé e, comunque, Mosé era un uomo. Questo pensiero e la notizia che Mosé è il più amato da Dio, cosa testimoniata da lui stesso, rappresenta la correzione della fede trinitaria e della deificazione di un uomo nel campo cristiano e la correzione della malefica dottrina di Zeir Anpin nel campo ebraico, per il tempo nel quale la cristianità e l'ebraismo (non le istituzioni, ma la gente), si innalzeranno al di sopra dei loro errori e riconosceranno l'uomo Gesù come il primo Messia, figlio di Giuseppe.

Gesù come il portatore del Nuovo Messaggio che doveva raggiungere le nazioni per aprire le porte alla futura Redenzione, come annunciatore della speranza del compimento della promessa ad Abramo, come Maestro del Messaggio Rinnovato dei Profeti.

E Gesù afferma basilamente: "Non crediate che io sia venuto per annullare la Legge o i Profeti..." (Matteo 5, 17). Nelle parole di Gesù, spesso, l'uso della prima persona è legato allo Spirito Profetico che era su di lui. Spesso la visione profetica era accompagnata da un Angelo che parlava nel nome di Dio e perciò in prima persona. Questo si trova in tutti i Profeti d'Israele. Nessuno però si è confuso divinizzando un profeta. Nel caso di Gesù, poi, non si trattava di puro e semplice spirito profetico, ma anche di uno spirito a lui mandato tramite i Segni del Regno dei Cieli e Segni del Nuovo Messaggio, questi Segni erano stati tenuti in segreto e sotto giuramento nella Scuola degli Esseni. Questo spirito veniva ad aiutare, guidare e rinnovare la Missione decretata dal Cielo, fino a compimento della stessa.

Era uno spirito nuovo perché segnalava un Nuovo Messaggio destinato a raggiungere tutti i popoli. Ora in Gesù questo spirito parlava spesso in prima persona perché il Nuovo Messaggio si personifica in lui, come dire: io, il Nuovo Messaggio, vi dico"... oppure, "io la Missione Messianica, vi dico..."

Siccome si è sbagliato così radicalmente nei confronti di Gesù e della sua Missione, useremo il metodo della correzione immediata per avvallare questa tesi, ora la frase diventa: "Non crediate che il Nuovo Messaggio sia venuto per annullare la Legge o i Profeti, non è venuto ad abolire, ma a confrontare in verità il Nuovo Messaggio vi dice che sino a quando il cielo e la terra non passeranno, non scomparirà dalla Legge neppure uno iota o un apice finché non sia tutto adempiuto.

Chi dunque violerà uno tra i più piccoli di questi comandamenti e insegnerà agli uomini a fare così, sarà considerato il più piccolo nel Regno dei Cieli; ma colui che li osserverà e insegnerà ad osservarli, sarà chiamato grande nel Regno dei Cieli". (Matteo 5, 17-19).

Gesù, dunque, crede fermamente nella Torà ed in tutta la Missione di Mosè. Anche Gesù è allievo di Mosé, e studia le sue parole. Gesù ha ricevuto il Nuovo Messaggio, il quale insegna e dirige la storia a seconda della vera intenzione del Maestro. Il Nuovo Messaggio indica pure che cosa deve essere corretto in quel periodo di tempo. Ora vedete e capite che tutte le nazioni in campo cristiano hanno fatto di Gesù un vitello d'oro.

È stata la stessa radice idolatra (che stava nel pensiero della "moltitudine mista" e che considerava Mosé come il Figlio Emanato da Dio), che ha portato gli uomini a divinizzare Gesù.

E Aron rappresenta il sacerdozio in generale che non capendo la radice idolatra d'Egitto, è pronto a rendere questo servizio in nome di Dio, a costruire un altare e dichiarare in buona fede: "Domani è festa solenne per il Signore

Ma alla fine arriva Mosé portando nelle sue mani le due Tavole della Legge. Vede il vitello. Vede la "moltitudine mista" ed una parte del popolo che ballano e fanno culto intorno all'idolo.

Vede Aron vicino all'altare e Mosé sa che lui è caduto in grave errore. Tutto il popolo è in pericolo, ha trasgredito al Secondo Comandamento. Bisogna distruggere la radice del loro male.

Essi vogliono un dio che marci alla loro testa. Vogliono un oggetto da non perdere di vista. Hanno costruito questo vitello credendolo un tramite tra Iddio e l'uomo ed ora lo chiamano dio e sostengono che è stato lui a farli uscire dalla terra d'Egitto. Questo è metallo fuso e lo esaltano così!

Che cosa allora farebbero con le due Tavole della Legge con i Dieci Comandamenti, scritti miracolosamente da Dio?

Non c'è altra cosa al mondo che possiede la santità delle due Tavole. Quale idolatria ne farebbero? Mosé prende le due Tavole e le rompe sotto la montagna per sradicare ogni possibile errore dal Sinai. Mosé il Maestro di tutti gli uomini, salva il mondo intero per la futura Redenzione quando rompe le Tavole.

Egli ha distrutto ogni tendenza a servire come Dio qualsiasi altra cosa all'infuori di Dio. Ha fatto questo per insegnare ad Israele prima ed alle nazioni poi che perfino della Legge (che effettivamente è emanazione divina) non si può e non si deve fare un dio. Perché anche la Legge Divina non è Iddio. La Legge Divina è una Legge perfetta per gli uomini ed è stata data per loro.

Se non ci fossero uomini che la seguono, la Legge stessa non avrebbe più alcun valore. Ecco perché non si devono divinizzare neanche le "emanazioni" di Dio. Egli è Uno. Egli è l'Uno Assoluto. E se è vero questo per la Legge, che è perfetta, tanto di più è vero che di **NESSUN UOMO** (molto meno perfetto della Legge) **SI PUÒ FARE UN CULTO O CHIAMARLO CON ATTRIBUTI DIVINI.**

## APPENDICE

### dalla Bibbia CEI Lettera ai romani 11<sup>9</sup>

1. Io domando dunque: Dio avrebbe forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch'io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino.
2. Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio. O non sapete forse ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele?
3. Signore, hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari e io sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita.
4. Cosa gli risponde però la voce divina? Mi sono riservato settemila uomini, quelli che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal.
5. Così anche al presente c'è un resto, conforme a un'elezione per grazia.
6. E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia.
7. Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava; lo hanno ottenuto invece gli eletti; gli altri sono stati induriti,
8. come sta scritto:  
Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d'oggi.
9. E Davide dice: Diventi la loro mensa un laccio, un tranello e un inciampo e serva loro di giusto castigo!
10. Siano oscurati i loro occhi sì da non vedere, e farà loro curvare la schiena per sempre!
11. Ora io domando: Forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta ai pagani, per suscitare la loro gelosia.
12. Se pertanto la loro caduta è stata ricchezza del mondo e il loro fallimento ricchezza dei pagani, che cosa non sarà la loro partecipazione totale!
13. Pertanto, ecco che cosa dico a voi, Gentili: come apostolo dei Gentili, io faccio onore al mio ministero,
14. nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni.
15. Se infatti il loro rifiuto ha segnato la riconciliazione del mondo, quale potrà mai essere la loro riammissione, se non una risurrezione dai morti?
16. Se le primizie sono sante, lo sarà anche tutta la pasta; se è santa la radice, lo saranno anche i rami.
17. Se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, essendo oleastro, sei stato innestato al loro posto, diventando così partecipe della radice e della linfa dell'olivo,
18. non menar tanto vanto contro i rami! Se ti vuoi proprio vantare, sappi che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te.
19. Dirai certamente: Ma i rami sono stati tagliati perché vi fossi innestato io!
20. Bene; essi però sono stati tagliati a causa dell'infedeltà, mentre tu resti lì in ragione della fede. Non montare dunque in superbia, ma temi!
21. Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te!
22. Considera dunque la bontà e la severità di Dio: severità verso quelli che sono caduti; bontà di Dio invece verso di te, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà.

<sup>9</sup> [http://www.vatican.va/archive/ITA0001/\\_PX8.HTM](http://www.vatican.va/archive/ITA0001/_PX8.HTM)

Altrimenti anche tu verrai reciso.

23. Quanto a loro, se non persevereranno nell'infedeltà, saranno anch'essi innestati; Dio infatti ha la potenza di innestarli di nuovo!

24. Se tu infatti sei stato reciso dall'oleastro che eri secondo la tua natura e contro natura sei stato innestato su un olivo buono, quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo!

25. *Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l'indurimento di una parte di Israele è in atto fino a che saranno entrate tutte le genti.*

26. *Allora tutto Israele sarà salvato come sta scritto: Da Sion uscirà il liberatore, egli toglierà le empietà da Giacobbe.*

27. *Sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati.*

28. *Quanto al vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla elezione, sono amati, a causa dei padri,*

29. *perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili!*

30. *Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia per la loro disobbedienza,*

31. *così anch'essi ora sono diventati disobbedienti in vista della misericordia usata verso di voi, perché anch'essi ottengano misericordia.*

32. *Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per usare a tutti misericordia!*

33. *O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!*

34. *Infatti, chi mai ha potuto conoscere il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere?*

35. *O chi gli ha dato qualcosa per primo, sì che abbia a riceverne il contraccambio?*

36. *Poiché da lui, grazie a lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli.*

*Amen.*

## CONTATTI

RABBI CARMINE DAVIDE DELLE DONNE  
H-YACH MESHCRY EL ZERACH-H SHALOM

ה - י א ק מ ע ז ה כ ר י א ל ז ר ח - ה ש ל ו ם



Segreteria: [scolanova@casapreghieria.it](mailto:scolanova@casapreghieria.it)

Presidente della Casa di Avraham

Dott. Pino Mauro Pironti

cell. 0039 333 9485498 - mail: [pmpironti@gmail.com](mailto:pmpironti@gmail.com)

Vicepresidente della Casa di Avraham

Dott.ssa Marisa Camasta

cell. 0039 388 3540031 - mail: [marisacamasta@gmail.com](mailto:marisacamasta@gmail.com)

Direttore della Casa di Avraham

Dott. Vittorio Malcangi

cell. 0039 346 3170705 - mail: [vimalca@yahoo.it](mailto:vimalca@yahoo.it)

**[WWW.CASAPREGHIERA.IT](http://WWW.CASAPREGHIERA.IT)**